

il Domenicale di San Giusto

2
INTERVISTA A MATTEO
SABINI DIRETTORE
DI CASA IERALLA

3
INTERVISTA A ALDO
PAHOR PRESIDENTE
DEL CDA DELL'ITIS

7
16 E 17 DICEMBRE:
A TRIESTE LA RELIQUIA
DI SANT'ANTONIO

10
SAN NICOLA:
COMUNITÀ GRECO
ORIENTALE IN FESTA



Fare visita agli anziani

Marco Eugenio Brusutti

La consolazione è un'esperienza incredibile ed io ho provato un'emozione, una crescita; fare visita agli anziani consente di continuare quel legame di tenerezza che lega gli anziani alle nuove generazioni. Ogni volta che si va a fare visita ad un anziano in una casa di riposo o nella sua abitazione, consentiamo a Dio di entrare nell'esperienza di fede, di amore, di tenerezza, di speranza di un gesto di bene che fa bene. È un grande dono sia per la persona che riceve la visita, sia per la persona che la realizza. Gli anziani hanno bisogno di raccontare, soprattutto di essere ascoltati e consolati per la loro solitudine, per i dolori dovuti agli acciacchi del tempo, per le difficoltà in cui si trovano, a volte abbandonati anche dalle famiglie. Papa Francesco, riferendosi alla consolazione, si è così espresso: "la consolazione è un movimento intimo che tocca il profondo di noi stessi; pensiamo a Sant'Agostino quando parla, con la madre Monica, della bellezza della vita eterna e pensiamo alla perfetta letizia di san Francesco, peraltro associata a situazioni molto dure da sopportare; e pensiamo a tanti santi e sante che hanno saputo fare grandi cose, non perché si ritenevano bravi e capaci, ma perché conquistati dalla dolcezza pacificante di Dio".

Cari amici, svegliamoci dal torpore delle nostre comodità, dedichiamoci un po' a quelle persone che sole, molte volte, affrontano l'ultima parte della loro vita; non facciamoci travolgere dalle cose! L'Avvento è un tempo propizio per riconoscere la presenza del Signore nei fratelli, per portare la tenerezza, per conoscere storie di vita incredibili che parlano di noi perché sono le nostre radici. In questa edizione troveremo alcune interviste molto interessanti, ai dirigenti di alcune case di riposo della nostra città. Continuano le meditazioni di Avvento offerte da monsignor Giuseppe Camillo, prendendo ispirazione

dai mosaici della Basilica di San Marco. Il cammino di Avvento con i Profeti è commentato dal professor don Antonio Favale; la meditazione domenicale è a cura di padre Ermes Ronchi e l'approfondimento sui sacramenti è a cura di monsignor Marco Frisina. Vogliamo, così, fornire un'occasione per prepararci, da un lato, come comunità diocesana, dall'altro stimolare il vostro senso civico, in particolare attraverso questi gesti di amore e di carità, per farli arrivare a quelle realtà che proprio a Natale, si sentono più sole e più abbandonate. Un compito delicato, quello del nostro giornale, alla luce dell'eredità della Parola: ci è affidato il compito di rendere il mondo più fraterno, lottando, affinché si promuova l'attenzione al più debole, al più fragile. Solo nella volontà seria di avvicinarsi gli uni agli altri è possibile prepararci ad un vero Natale. Siamo chiamati a consolare, sostenere, aiutare quanti vivono ormai "reclusi" nelle proprie abitazioni perché fortemente invalidati nei movimenti o terrorizzati dall'uscire di casa; non possiamo dimenticare la sofferenza di quanti vivono anche nel nostro palazzo, pieni di paura, in situazioni di precarietà, magari incapaci di fare una semplice spesa o di prendere delle medicine e non ancora in condizione di essere sostenuti dai servizi sociali. Questo è l'augurio che vorrei fare per Natale ad ogni persona anziana della nostra comunità diocesana: insieme dobbiamo tracciare un orizzonte di aperture di dialogo per noi e per le persone che ci sono vicine e che necessitano di un aiuto. Ecco che in diocesi, soprattutto dopo la visita pastorale del Vescovo, si è sentita la necessità di dare attenzione ai bisogni degli anziani, costituendo una commissione per studiare necessità e problemi del caso. Di cuore auguriamo a tutte le persone anziane tanta serenità. Preghiamo per loro, preghiamo per coloro che stanno davanti a noi, perché ci hanno aperto il cammino e ci hanno permesso oggi di percorrerlo. Grazie ai nostri anziani!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Intervista Matteo Sabini, Direttore della Fondazione Casa "Livia Ieralla" onlus

Al servizio degli anziani



Il dottor Matteo Sabini, psicologo e Direttore della Fondazione Casa "Livia Ieralla" onlus di Padriciano, risponde alle domande de "il Domenicale di San Giusto".

Cosa significa oggi parlare di "far visita" agli anziani?

Penso immediatamente alle parole dello scorso marzo di Papa Francesco: "perdere tempo" con gli anziani, dice il Pontefice, fortifica la famiglia umana. Il suo richiamo è forte e definisce "sterile e senza futuro" una società in cui non ci sia un'alleanza tra le generazioni. In un tempo ossessionato dalla velocità, la vecchiaia richiama a ritmi più lenti e apre a spazi di senso della vita, che stanno diventando sconosciuti. Stare con gli anziani significa incontrare chi sta vivendo il tempo dell'attesa di Dio, chi sta maturando dentro di sé la sensibilità per accogliere il Signore quando passa. Simeone ed Anna, teneramente rappresentati da San Luca nel suo Vangelo, testimoniano non un sentimento di perdita ma una profonda vitalità spirituale

che affina il sentire Dio più accanto. Queste parole del Papa fanno maturare una dimensione pensosa dell'incontro con la persona anziana, soprattutto se fragile ed ammalata, ove il tempo non si perde ma diventa occasione per una crescita spirituale ed umana dell'individuo e della comunità.

Gli anziani oggi. Quali sono gli scenari che li riguardano e quali sono le prospettive?

La popolazione sta invecchiando e viviamo in una città con l'indice di invecchiamento tra i più elevati. Molto spesso la qualità di vita ad età, che fino a poco tempo fa erano irraggiungibili, è molto alta. Bisogna, però, fare una riflessione sul concetto di salute, che non coincide univocamente con quello di assenza di malattia. Molti anziani arrivano a compiere anche 90 anni in condizioni fisiche generali più che buone ma si ritrovano troppe volte in condizioni di emarginazione o solitudine, soprattutto a Trieste.

Questo è uno ma non il solo indice di fragilità, che può compromettere significati-

vamente la salute: la precarietà di contesti familiari e sociali può intaccare il benessere fisico o peggiorare l'impatto di malattia dell'anziano, esponendolo a situazioni di rischio quali abbandono precoce del domicilio, pesanti limitazioni all'autonomia e ulteriore precarizzazione della rete familiare, se presente, o per contro, se solo, alla sua istituzionalizzazione.

Una società responsabile ed inclusiva deve prendersi carico costantemente del problema e lavorare continuamente per ridurre questi rischi. In tal senso le istituzioni, sia a livello locale che nazionale, stanno sviluppando numerosi interventi per supportare queste fragilità ma siamo ancora all'inizio del cammino: tanti provvedimenti sono ancora in discussione o al primo avvio e bisognerà lavorare ancora molto.

La sua esperienza a Casa Ieralla, rispetto alle prime due domande?

Casa Ieralla è una fondazione diocesana che da 35 anni si occupa dell'assistenza di anziani non autosufficienti. È un ente con-

venzionato, che eroga prestazioni sanitarie ed assistenziali a 112 persone anziane, talora in condizioni molto gravi.

Le cose stanno cambiando rapidamente e i bisogni degli ospiti sono sempre in continua evoluzione. Il sistema regge ma come ho già detto bisogna ancora insistere.

C'è talvolta ancora un'immagine problematica delle strutture, troppo spesso ancora denominate in modo orribile... ad esempio con la parola ospizi... e sicuramente certi fatti di cronaca non aiutano.

Ma, in realtà, il nostro è un mondo dove migliaia di persone accudiscono ogni giorno i nostri nonni e lo fanno con senso di servizio e talvolta sacrificio.

A tal proposito, non posso poi tralasciare qui quali siano state le conseguenze legate alla pandemia. Ricordo con grande dolore i mesi di fatica e di isolamento degli anziani dalle loro famiglie, i Natali e le Pasque passati ad assistere e talvolta consolare ed accompagnare gli ospiti.

Quando siamo riusciti a riaprire definitivamente la struttura è stato un momento bellissimo. Finalmente i familiari, consorti, figli, nipoti, di nuovo ad animare i saloni, i corridoi, le stanze e il nostro splendido giardino. I benefici li abbiamo visti subito: i nostri ospiti hanno cambiato l'espressione del loro viso, i familiari hanno potuto nuovamente abbracciare i loro cari senza vederli dietro ad uno schermo fisico o virtuale.

Questo è stato possibile anche grazie ai rapidi progressi della medicina che è riuscita a restituire non solo salute ma piena vita a migliaia di anziani accolti nelle strutture e non solo.

Ma è proprio in quei momenti di piena solitudine che abbiamo compreso pienamente il senso dell'incontro con l'anziano e quanto questo arricchisca.

La loro narrazione in quei momenti, semplice ed incisiva, ci ha aiutato a superare i momenti più difficili: ricordo la preoccupazione, che era facilmente visibile sulle nostre facce, e le tante rassicurazioni degli ospiti: "State tranquilli, noi durante la guerra abbiamo sofferto il freddo e la fame: a noi basta stare bene e sapere in salute i nostri cari; il resto passerà. Penso che non serva aggiungere altro..."

Per concludere, che cosa direbbe a chi non se la sente di "far visita agli anziani"?

La sensibilità di ognuno va rispettata. Ma chi ha il dono della Fede ha la sensibilità del credente e deve aprire il cuore, lasciare spazio al desiderio di Dio.

Mi sento di dire che sentire più prossimo chi ci appare più lontano è il sentimento evangelico più profondo, che dovrebbe stimolare la conversione e rendere visibile la salvezza. E il tempo dell'Avvento è il tempo dell'attesa, dell'ascolto interiore, in preparazione all'accogliimento dell'Emmanuele.

Dovremmo creare spazio all'altro, soprattutto se è tra gli ultimi e cercare nel suo volto quell'immagine e somiglianza a Dio Padre; credo che questa sia la nostra vocazione e sia il senso del nostro essere cristiani.

L'anziano ci dona oggi questa occasione: guardiamo a lui con la stessa tenerezza che abbiamo al pensiero di quella mangiatoia ancora vuota che sta per accogliere Dio.



Intervista Aldo Pahor, Presidente del CdA dell'Azienda pubblica di Servizi alla Persona ITIS

L'attenzione alle esigenze degli ospiti e delle famiglie

Da 200 anni in continua evoluzione per rispondere ai bisogni dei più fragili e dei loro cari

L'architetto Aldo Pahor, Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda pubblica di Servizi alla Persona ITIS, risponde alle domande de "il Domenicale di San Giusto".

Quanto è importante l'attività di volontariato che viene svolta a beneficio degli ospiti dell'Itis?

In Itis accogliamo a braccia aperte chiunque desideri contribuire con spirito volontaristico al benessere dei nostri ospiti. E per nostra fortuna i cittadini di Trieste, potendo vantare il capoluogo del Friuli Venezia Giulia il positivo e invidiabile primato nel rapporto associazioni/popolazione residente, hanno sempre dimostrato grande sensibilità sui temi afferenti la terza e quarta età, con particolare disponibilità ad organizzare o a coprogettare iniziative insieme agli operatori di Itis a beneficio delle persone più fragili. Proprio in virtù dell'importante ruolo che il volontariato riveste nel contesto sociale e dei valori e principi di cui è permeato, l'Ente di via Pascoli si sta attrezzando per definire dei precisi criteri di accreditamento delle organizzazioni senza scopo di lucro che consentano loro di programmare più agevolmente le attività all'interno della nostra struttura.

Come ci si sente pensando di avere la possibilità di aiutare il prossimo più in difficoltà di noi?

Gli ultimi due anni sono stati molto difficili. La pandemia ha azzerato tutte le attività volte a regalare serenità e spensieratezza ai nostri ospiti. Penso ai concerti di musica classica nella Sala Maggiore, alle feste, cinema e spettacoli di vario genere nell'auditorium, finanche a tutte le attività laboratoriali e di intrattenimento che venivano svolte nelle sale polifunzionali. Persino l'apertura del servizio bar era un momento di comunità. E molte attività erano svolte proprio in maniera volontaristica da cittadini e associazioni che mettevano a disposizione degli ospiti le loro competenze e abilità artistiche. Tutti ci sentivamo appagati nel poter contribuire ad allietare le giornate degli anziani ospiti di Itis. Poi il covid-19 ci ha fatto sprofondare in un buio dirupo dentro al quale siamo riusciti però a trovare la forza di resistere per aiutare chi era in forte difficoltà. In quei drammatici momenti caratterizzati da lockdown, isolamenti, solitudine e sconforto, tutti gli operatori di Itis erano diventati per i nostri ospiti la loro "famiglia", l'unica finestra sul mondo, l'unico contatto umano. È stato un periodo di emozioni altalenanti, di sofferenza e gioia, di speranza e fede. Fortunatamente stiamo tornando gradualmente alla normalità.



Qualche anno fa Itis ha festeggiato i 200 anni di vita. Quanto è stato importante per la vostra struttura il raggiungimento di questo traguardo?

Molto. Non ci sono tantissime realtà come la nostra che possono raccontare di aver sofferto su 200 candeline. Oltre ad essere stato un momento di festa, è stata l'occasione per ripercorrere la storia di un Ente che è stata anche la storia di una città con la quale ha vissuto in simbiosi. Due secoli fa sono state proprio la beneficenza, la filantropia e il volontariato a dare i natali all'Itis e lo spirito non è cambiato. L'Itis però non è invecchiata, ha saputo adattarsi ai cambiamenti e a rinnovarsi per essere sempre in grado di rispondere con serietà e professionalità alle esigenze dei propri ospiti e delle loro famiglie.

Come si sentono i vostri ospiti sapendo che c'è qualcuno che "si ricorda" di loro nella fase più delicata della loro vita?

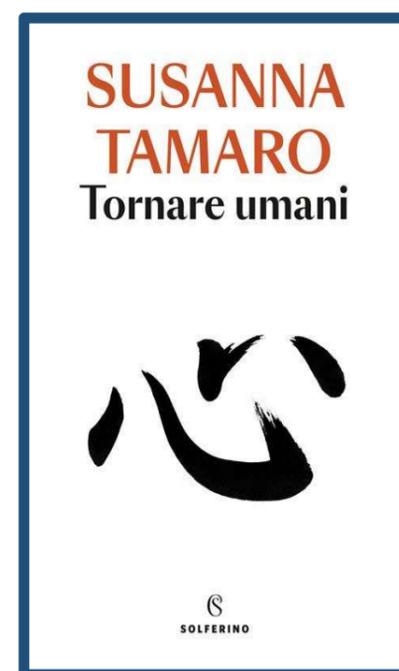
La nostra speranza è che si sentano bene. Facciamo il possibile affinché ciò accada. L'Itis, ad esclusione del periodo della pandemia, è un'Azienda che sostiene e favorisce la presenza in struttura della famiglia in quanto consapevole dell'importanza per l'anziano ospite di poter fare affidamento sulla presenza e sull'affetto dei propri cari per il mantenimento del suo benessere psico-fisico. Sono infatti molteplici e diversificate le attività che vengono svolte in Itis grazie alle quali l'anziano può sentire la presenza di chi gli vuole bene e allontanare la paura della solitudine. Non posso esimermi, su questo punto, dal ringraziare tutti i lavoratori dell'Itis, diretti e indiretti, che ogni giorno entrano (e sono entrati senza timore anche durante la critica situazione pandemica) nel comprensorio di via Pascoli con il desiderio di portare un po' di sollievo alle persone più fragili.



la scrittrice Susanna Tamaro dialogherà con mons. Ettore Malnati sul suo ultimo libro "Tornare umani"

giovedì 15 dicembre
ore 17.00
centro pastorale Paolo VI
in via Tigor 24/1- Trieste

Studium fidei



SOLFERINO



diretta streaming canale you tube: parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste
trasmesso in differita alle ore 16.30 sull'emittente Tele4
la domenica successiva

Anziani Intraprendere la via della prossimità, dell'incontro

L'eredità umana e spirituale delle persone anziane



Nel periodo del covid, questi giovani hanno sostenuto gli anziani, aiutandoli nell'uso delle moderne tecnologie. Molti malati e in là con gli anni, distanti da casa, in ospedale o in casa di riposo, dove erano interdette le visite, non avrebbero mai potuto, senza il loro aiuto, scambiare qualche parola, ricevere o dare un bacio, sentirsi meno soli. Questa fluidità d'incontro ha permesso agli interpreti, grandi e più giovani, di sostenersi vicendevolmente e di evolvere in una continuità vissuta come naturale rapporto tra generazioni. Un altro interessante spunto mi è pervenuto da una conversazione avuta con una assistente sociale che mi ha chiaramente fatto presente che serve riformare le pensioni degli anziani per permettere loro una maggiore indipendenza e la possibilità di avere un'assistenza nella propria realtà domestica. Ci auguriamo che il Governo prenda a cuore le nuove povertà degli anziani con una politica che va rivista a seguito della pandemia, della guerra. Sarebbe coerente una risposta che colleghi la crescita del costo della vita agli importi dei sussidi, che permetta di affrontare le spese per le

visite mediche, per l'assistenza sanitaria, nella speranza che i Comuni siano sempre più in grado di progettare ed erogare interventi mirati, perché il principio di solidarietà va sempre associato al principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale, per accompagnare le complesse realtà di vita delle persone nella nostra comunità. Dobbiamo, concludendo, intrecciare i cammini, per creare condivisione tra generazioni. C'è da tenere d'occhio l'esperienza formativa dell'incontro tra generazioni, già attiva in alcuni Comuni, per conoscere le tradizioni, la storia. Il cammino è senza dubbio lungo; richiede formazione, educazione, senso di responsabilità ma soprattutto fede e amore. È una sfida allettante, per costruire quella rete che ci fa riconciliare con il passato e ci fa capire soprattutto chi siamo e da dove veniamo. C'è tanto lavoro da fare per questo raccordo, capace di accogliere la dolcezza degli anziani e di donare la tenerezza tipica di chi sa lasciarsi interrogare dal cuore e, lo possiamo dire, dal soffio dello spirito.

Marco Eugenio Brusutti

Gli anziani a volte si mostrano chiusi, ripiegati su stessi, a volte egoisti, incapaci di aprirsi totalmente. Ci vuole molta sensibilità, profonda capacità d'incontro per aiutare, ma soprattutto, direi, per prendersi cura, per intraprendere la via della prossimità, dell'incontro, come ama spesso ripetere papa Francesco.

È facile manifestare solidarietà verso i bambini, verso chi è in difficoltà, per lo più passeggera, è più complicato, invece, stare vicino a chi non riesce a manifestare i propri sentimenti, a volte privato della memoria.

Abbiamo il dovere di imparare, da questi anziani, a leggere il libro della loro storia, a cercare di realizzare i loro desideri; siamo chiamati a mettere nel cuore le loro vite, ad accoglierli e amarli, perché possano ritrovare la serenità e la fiducia. È una grande eredità. Se si fidano, gli anziani possono ancora relazionarsi, raccontare, anche facendo fatica, le loro speranze, i loro sogni.

Dobbiamo, a volte, rispondere alle loro domande più profonde, cercare di ridare affetto di famiglia al di là dei vincoli utilitaristici o funzionali, creare casa e permettere che la tenerezza contagi la fiducia e la fiducia faccia appello all'affetto: così si realizza la profetia, per rendere i loro giorni meno ospitali, meno indifferenti, meno anonimi, creando quei legami, che si costituiscono con gesti semplici e quotidiani. In casa non vi è indifferenza, non vi è una persona non importante; in casa ogni persona è importante.

Creare relazioni forti con gli anziani, a volte, solo con la parola dolce, una stretta di mano, una carezza, esige la fiducia che si alimenta con la costanza, con la pazienza, con l'attenzione, e, così, nasce il miracolo di sperimentare che, da ogni relazione, nasce una

famiglia, nasce una casa, perché sentiamo realmente efficace la carezza di Dio, che ci rende possibile sognare il mondo più umano e perciò più vicino.

La mia esperienza familiare è stata quella di vivere in casa con zie e prozie, persone anziane: un mondo prezioso.

Molti anziani si lasciano morire proprio perché vivono senza affetto, senza amore.

Gli anziani sono il tesoro e l'eredità per il nostro futuro. Tante le eredità spirituali e umane dei nostri anziani.

Molte volte gli anziani vengono utilizzati a motivo della loro eredità materiale, economica, e il testamento diviene la priorità.

Mi è capitato diverse volte, anche professionalmente, di scoprire che l'anzianità, soprattutto nel momento dell'incapacità di badare a se stessi, fa riemergere antiche ferite e drammi e fa presentare una sorta di conto per i figli.

L'eredità diventa, pertanto, il motivo della gestione dell'anziano, a discapito, magari, degli altri figli, e ci riporta subito a Gesù, ad una domanda rivoltagli da un tale che, chiamandolo maestro, lo voleva arbitro della loro eredità. Gesù rifiuta tale mediazione dicendo: "Oh uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?" (Lc 12,14) E ammonisce: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede" (v. 15). La parabola successiva svela il senso della risposta: il tesoro è ciò che rimane dell'anziano, anche dopo la morte, cioè l'amore. Questo ci deve far guardare i nostri anziani, il bene che hanno fatto, l'amore che hanno donato.

Mi piace ricordare alcuni giovani volontari che ho conosciuto.

ATI Trieste
Giovanni Lapi
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE - LINFOMI E MIELOMA

Regala una nostra pallina di NATALIE e ci aiuterai nelle nostre iniziative a sostegno della ricerca scientifica e all'assistenza dei pazienti ematologici

Il ricavato andrà a supporto del reparto di Ematologia dell'Ospedale Maggiore di Trieste

Offerta libera a partire da 5 €

DONACI IL TUO 5X1000
C.F. 86192390582

IDAN PER DONAZIONI
IT470303090906010000147173

Anziani Testimoni di una fede semplice

L'importanza dei sacramenti e gli anziani

Da sempre l'essere umano constata come la propria vita sia impastata di sofferenza e si interroga su come vivere tale condizione senza farsi travolgere da quella che può apparire un'esperienza assurda che getta un'ombra sinistra sul senso dell'intera propria esistenza. Uno sguardo di fede propone invece un modo di guardare alla sofferenza come un'occasione di crescita spirituale. Nel parlare di fede, appare appropriato fare riferimento al Credo, in cui proclamiamo "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo [...] Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo" e, più avanti, "E di nuovo verrà, nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine". Nel prepararci al Santo Natale siamo invitati a riflettere su queste due venute di Nostro Signore Gesù Cristo e su come la grazia, derivante dalla prima venuta, ci permette di prepararci per la seconda venuta.

Con gran senso pratico, un autore che resta sconosciuto, benché possa essere collocato in ambiente monastico attorno ai secoli XII-I-XIV, ha composto il piccolo libro *L'Imitazione di Cristo* che ha costituito per secoli un preciso punto di riferimento per la spiritua-

lità cristiana, tanto che lo si può considerare il libro più letto dopo il Vangelo, meditato nei monasteri, letto nella vita religiosa e sacerdotale, tenuto come manuale di robusta formazione cristiana per tante generazioni di cristiani nel mondo. Se Cristo è colui che ci ha regalato la redenzione, quale miglior modo di prepararci al suo giudizio che (cercare di) imitarlo?

L'Imitazione di Cristo, che è suddiviso in 366 capitoli per essere letto al ritmo di un capitolo al giorno, dedica alla "Devota esortazione alla Santa Comunione del Corpo di Cristo" i capitoli posti nella parte finale dell'anno, stabilendo quindi una relazione fra Santa Comunione e Santo Natale forse inaspettata per la cultura dominante.

Venendo alla persone anziane, va riaffermata l'importanza del garantir loro la grazia sacramentale. Questa assunzione di impegno presuppone la consapevolezza che l'amministrazione dei sacramenti non può prescindere dai segni corporei e sensibili.

Volendo astrarre da situazioni contingenti ed assumere piuttosto uno sguardo rivolto a verità immutabili, viene in soccorso una citazione dalla Somma teologica (Terza parte, Questione 61, Articolo 1):

«I sacramenti sono necessari alla salvezza



dell'uomo per tre ragioni. La prima va desunta dalla condizione dell'uomo il quale dev'essere condotto per mezzo di cose corporee e sensibili alle cose di ordine spirituale e intelligibile. Ma la provvidenza divina suol provvedere a ogni essere secondo la sua condizione. Perciò è conveniente che la divina sapienza offra all'uomo gli aiuti della salvezza sotto segni corporei e sensibili, che si chiamano sacramenti.

La seconda ragione è da desumersi dallo stato dell'uomo, che peccando si rese schiavo nei suoi affetti delle cose materiali. Ora, la medicina dev'essere applicata sulla parte malata. Dunque era conveniente che Dio con segni corporei fornisse all'uomo il rimedio spirituale; perché, se gli avesse proposto cose del tutto spirituali, non si sarebbe potuto applicare ad esse l'animo suo dedito alle cose materiali.

La terza ragione poi si deve desumere dal predominio che nell'attività umana hanno le funzioni d'ordine materiale. Perché dunque non riuscisse duro all'uomo essere completamente astratto dalle attività materiali, gli sono state proposte nei sacramenti alcune pratiche di ordine materiale alle quali applicarsi salutarmente, per evitare gli atti superstiziosi, volti al culto dei demoni, o gli atti comunque

dannosi che costituiscono peccato.

In conclusione, con l'istituzione dei sacramenti l'uomo dalle cose sensibili viene formato spiritualmente in armonia con la sua natura: viene cioè mantenuto nell'umiltà, vedendosi sottomesso a cose materiali chiamate a soccorrerlo; e viene preservato dalle cattive azioni di ordine materiale con i riti salutari dei sacramenti».

Se quanto sopra esposto può apparire un po' algido, proviamo ad immaginarci una scena di vita vissuta. Una domenica mattina, quale ministro della Santa Comunione, entri nella stanza di un anziano che sta guardando la Santa Messa alla televisione. L'anziano è rassegnato a che, per quella domenica, questo è ciò di cui si dovrà accontentare. Del tutto inaspettatamente, Gesù Eucaristia irrompe con la propria visita nella domenica dell'anziano, facendogli vedere di essere capace di penetrare anche (e soprattutto) nei luoghi di sofferenza. La risposta di fede dell'anziano trasforma la sua domenica e diventa una catechesi per te, ministro della Santa Comunione, che con un atto di semplicità irrisoria agli occhi del mondo hai provveduto a che avvenisse, senza alcun tuo merito, qualcosa di grandioso.

Michele Bertolo

Anziani Dai ricordi, un insegnamento

Donare attenzione, vicinanza e ascolto

Questo tempo di Avvento mi riporta alla mente con quanta impazienza aspettavo, da piccolo, il pranzo di Natale. Ricordo quella lunga tavola imbandita, con attorno tutta la famiglia riunita, parenti e cugini vari ma soprattutto i nonni. Il pranzo di Natale era per loro l'occasione di raccontare storie passate, avvenimenti che per noi, appartenenti ad un'altra generazione, sembravano lontanissimi. Li ascoltavamo tutti con grande interesse e rispetto più o meno consapevoli che ci trasmettevano qualcosa di prezioso, un legame con il passato che sarebbe stato poi nostro compito tramandare.

I nonni erano il cuore della famiglia, erano un bene da preservare e curare. Oggi, in un tempo in cui le tradizioni sembrano venir barattate a favore di una società sempre più egocentrica che spinge a pensare prima di tutto al proprio benessere, in cui il valore di una persona viene calcolato in base alla sua produttività, che ruolo giocano i nostri anziani? Tutto si è velocizzato, informatizzato e se non si riesce a stare al passo si è tagliati fuo-

ri, penalizzati anche rispetto ai propri diritti. Oggi, essere uomini e donne di una "certa età" pare sia una condanna all'emarginazione, non più un patrimonio da preservare. Li vediamo seduti da soli su una panchina, soli nei loro appartamenti, spesso sconosciuti ai loro vicini, parcheggiati nelle case di riposo, abbandonati a loro stessi. Troviamo scritto nel Vangelo: "In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18).

Quanto di vero c'è in questo passo di Giovanni: la responsabilità e l'attenzione di tutta la comunità cristiana deve essere alta. Siamo chiamati ad afferrare quelle mani tese, a cingere le loro vesti, ad accompagnarli fino al loro incontro con Dio.

Anche papa Francesco, nella *II Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani*, il 24 luglio scorso, ha sottolineato come i nonni e gli anziani "siano un valore e un dono sia per la società che per le comunità ecclesiali. La



loro esperienza di vita e di fede può contribuire, infatti, ad edificare società consapevoli delle proprie radici e capaci di sognare un avvenire più solidale».

Il Papa si è soffermato più volte sullo scambio intergenerazionale e sul fatto che i giovani sono chiamati a realizzare i sogni degli anziani.

Viviamo in un tempo in cui l'uomo ha smesso di sognare e a ripensarci, sempre più lontano da quel desiderio di voler imparare tipico dei bambini.

In questo tempo di attesa, soffermiamoci davanti al presepe e riflettiamo su ciò che rappresenta Gesù Bambino: una speranza, una luce, una mano tesa nel buio dell'umanità. Gesù Bambino rappresenti costantemente l'esempio da seguire. Pensiamo al nostro pranzo di Natale di quest'anno: chi lo condiderà con noi? Se abbiamo un vicino di casa anziano, accertiamoci che non lo trascorra da solo. Attenzione, vicinanza, ascolto: questi sono i doni più belli da scambiarsi a Natale.

Alessandro Lombardi

Anziani L'amabilità della vita, sempre

Aspettando un Natale di misericordia



modello di capitale biologico ci sono molti altri concetti come quello di usura organica, di età media a cui ambire, anzi cui pretendere d'arrivare come sacrosanto diritto, di sforzi e investimenti a tutela della salute per aumentare la cifra d'anni raggiungibile. Ma come tutti gli elementi umani anche questo continuo guadagnare "primavere", questo erodere la morte a favore della vita, proprio quando sembra farsi più audace e sicuro mostra una Terza età fortemente esposta alla perdita di senso. Al contrario di quanto avveniva in passato, con un'età media molto più bassa ed una vecchiaia importante cui dare deferenza e rispetto perché considerata simbolica per tutta la comunità, con la sua ricchezza di saggezza e ricordi, oggi il divenire anziani preoccupa e spaventa soprattutto per il timore di divenire un peso morto.

Max Weber osservava, già nel 1919, che Abramo o un qualsiasi contadino dei tempi antichi moriva "vecchio e sazio di vita" perché il significato della sua vita, alla sera della sua esistenza, era completo, non esistevano enigmi da risolvere ma tutto era stato raggiunto e per questo poteva averne "abbastanza". Ma un uomo incivilito che partecipa al continuo arricchimento di scoperte e conoscenze potrà forse diventare stanco di vivere ma mai sazio. Questo accumulo di anni diventa insensato, e si traduce a volte anche nella nostra città in una morte sociale anticipata rispetto alla morte fisica, quando ci si accorge della scomparsa del vicino solo dall'odore che esce dall'appartamento. Queste morti solitarie, date da esistenze atomizzate non più collegate ad altre biografie, ad altre carni, sono proprio il contrario del Natale, dove Dio abita lo spazio altrui, la grotta, la stalla, la città, la sinagoga, la barca, la folla, e scambia il suo significato nell'incrocio concreto di parole, occhiate, gesti, contatti, esperienze.

Cosa c'è di atroce nell'esperienza dell'anziano, così come in quella di qualsiasi essere

Dopo il carcere e l'ospedale, tocca alla casa di riposo ricordarci la necessità che la nostra cultura ha, di confinare in luoghi circoscritti tutti coloro che, a vario titolo, non sono più funzionali a garantire quel livello di efficienza ed utilità previsto dalla società. L'aggravante è che se dal carcere si può uscire per aver scontato la propria pena o dall'ospedale si può essere dimessi per essere sulla via della guarigione altrettanto non può avvenire in un ospizio per anziani da dove non si può tornare a casa perché ringiovaniti. Dei tre luoghi di contenimento della disfunzionalità, quello destinato alla terza età è di sicuro il più definitivo ed assoluto, quello che in maniera forse più cruda e spietata riesce a spiegare la logica quantitativa che segna così pesantemente il nostro tempo. La medicina e la scienza ci hanno insegnato che esiste come sola morte naturale, e per questo accettabile, quella per vecchiaia, tanto che altre morti sono illeggibili ed assurde. L'incidente, la catastrofe, la malattia inguaribile in età infantile o comunque giovanile non sono più eccezionali e dietro a questo

PARROCCHIA
SANT'ANTONIO TAUMATURGO
-TRIESTE -
presenta

FORZA DIVINA

domenica
18 DICEMBRE 2022
ore 20:00
SERATA DI LUCE

Attori
Mario CORDOVA
Francesco GUSMITTA

Cantante
Daniela DONAGGIO

Orchestra
FILARMONICA di Mossa APS
dir. M° Fabio PERSOGLIA

Cori
Nuovo AuriCorale VivaVoce
MiniCoro VivaVoce
dir. dal M° Monica CESAR

Fisarmonica
M° Manuel FIGELJ

Musiche di
E. Morricone J. Rutter
J. Williams B. Coulais
H. Mancini F. Schubert
N. Piovani

Testi di
Alda Merini
Madre Teresa di Calcutta
Derek Walcott
Don Tonino Bello

Light Designer
Diego BIAGI

Conduce
Silvia STERN

Regia
Francesco GUSMITTA

ROSSO SPIN
Le Fondazioni Casali
Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali

umano nelle medesime condizioni d'isolamento ed emarginazione? Il non poter scambiare con nessuno il suo patrimonio umano, il suo senso, la sua situazione, non saper a chi regalare la propria esperienza maturata, il non aver nessuno che s'incarica di poter almeno in parte rivivere quei valori. Come ricorda papa Francesco "Ciò che le persone anziane subiscono non è l'indebolimento dell'organismo e la disabilità che ne

può conseguire, ma l'abbandono, l'esclusione, la privazione di amore".

L'Avvento, l'attesa di cui dà testimonianza Maria, il silenzio ovattato in cui è avvolto il nascituro, l'apnea sospesa di tutta la creazione domandano e interpellano e mai finiscono di chiedere dove sta l'amabilità della vita malgrado la sua mortalità. I nostri anziani sono testimoni di questa vivibilità.

Annamaria Rondini

In libreria L'attenzione agli anziani non deve partire da un'idea distorta di quest'età della vita

Invecchiare non è condanna, ma benedizione

Romano Cappelletto

Siamo troppo abituati a considerare quella che una volta chiamavamo terza età come una maledizione. Una condanna per chi ci arriva, perché mancano le forze, manca la volontà, mancano le possibilità; ma una condanna anche per chi se la ritrova accanto, perché ne sente il peso.

Papa Francesco ha più volte sottolineato come questa visione sia uno dei frutti perversi della cultura dello scarto. "A molti la vecchiaia fa paura. La considerano una sorta di malattia con la quale è meglio evitare ogni tipo di contatto: i vecchi non ci riguardano – pensano – ed è opportuno che stiano il più lontano possibile, magari insieme tra loro, in strutture che se ne prendano cura e ci preservino dal farci carico dei loro affanni. È la cultura dello scarto: quella mentalità

che, mentre fa sentire diversi dai più deboli ed estranei alla loro fragilità, autorizza a immaginare cammini separati tra noi e loro" (*Messaggio per la II Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*).

Un pregiudizio duro a morire che produce, peraltro, dei grandi paradossi. Intanto perché gli anziani, nel nostro Paese, continuano ad aumentare in modo esponenziale. Sebbene il Covid abbia duramente colpito questa parte della popolazione, gli ultimi dati Istat ci dicono che a inizio 2022, gli anziani in Italia sono quasi 15 milioni, 3 milioni in più rispetto a un ventennio fa. Continuare ad escluderli dalla vita sociale significa non tenere conto nemmeno del loro peso percentuale.

Esclusi sì, ma fondamentali. È l'ulteriore paradosso di anziani e nonni, il cui contributo economico e "gestionale" nelle famiglie risulta tutt'altro che marginale.

Tanto per dare qualche numero: quasi 9 milioni di anziani sostengono economicamente le famiglie di figli e nipoti; il 37% dei nonni è coinvolto quotidianamente nella gestione dei nipoti; il 60% circa dei pensionati trasferiscono parte della loro pensione alle famiglie dei nipoti.

Certo, questi sono dati essenzialmente economici. Ma si tratta di percentuali che non danno soltanto il senso dell'enorme apporto familiare e sociale offerto dagli anziani. Il punto è che dietro quei numeri si dovrebbe avere la lucidità di leggere il valore di un'età che, come dice il Papa, è una benedizione. Soltanto così potremo guardare chi è anziano con occhi fraterni e l'anziano potrà guardare se stesso con occhi di speranza. Facendo proprio l'appello di papa Francesco: "Benedetta la casa che custodisce un anziano! Benedetta la famiglia che onora i suoi nonni!".

Per approfondire



Un amore di nonna
di Elena Mora

(pp. 192 – euro 16,00 – Paoline, 2022)

Sant'Antonio La reliquia del Santo dei miracoli sarà a Trieste il 16 e il 17 dicembre

In cammino con Antonio

Valentina Baldacci

La fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Santa Maria Maggiore, in occasione del centenario della sua fondazione - fu eretta canonicamente il 5 ottobre 1922 - propone alcuni momenti di preghiera e di approfondimento sulla vita del santo più popolare al mondo, Antonio da Padova.

Queste iniziative si collocano, inoltre, a conclusione del triennio 2020-2022 che è stato caratterizzato dalle celebrazioni dell'ottavo centenario della vocazione francescana di Antonio e del suo arrivo da naufrago in Italia (1220), del suo incontro con san Francesco ad Assisi (1221) e della sua prima predica a Forlì (1222).

Avremo la gioia di poter accogliere la sua reliquia, venerdì 16 dicembre, e di poter partecipare a vari momenti di preghiera e celebrazioni liturgiche in tre parrocchie e in orari diversi per dare la massima possibilità di partecipazione ai tanti fedeli a lui devoti.

Il programma dettagliato è ricordato nella locandina.

Dalle 10.30 fino alle 12.00 la reliquia sarà accolta dal Vescovo Giampaolo e ospitata nella chiesa a lui dedicata, Sant'Antonio Taumaturgo. Qui la Santa Messa sarà celebrata alle

ore 11.00.

Nel pomeriggio la reliquia sarà esposta, a partire dalle ore 17, nella chiesa di Madonna del Mare, in piazzale Rosmini, dove, alle 18.00, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi presiederà la Santa Messa.

Alle 18.45, sempre presso la parrocchia di Madonna del Mare, avremo l'occasione di approfondire la conoscenza di questo amatissimo Santo grazie alla conferenza dal titolo *Sulle orme di Antonio: la devozione e la sua presenza in Friuli Venezia Giulia*.

Ad offrire il loro contributo saranno: padre Giovanni Milani ofm conv., padre Luigi Bettin ofm e il giornalista Alberto Friso.

Padre Giovanni Milani ofm conv. della Basilica del Santo di Padova, ci aiuterà ad approfondire la figura di Antonio, giovane uomo che poi divenne frate e quindi il Santo che tutti conosciamo.

Nel corso dell'anno 2022, padre Giovanni è stato il referente della "Peregrinatio delle Reliquie di Sant'Antonio" in varie regioni italiane.

Padre Luigi Bettin ofm, attuale Assistente Regionale dell'Ofs, per alcuni anni guardiano del Santuario Antoniano di Gemona, parlerà della presenza francescana in Friuli Venezia Giulia ed in particolare del passaggio di Sant'Antonio in queste terre.



Padre Luigi, che attualmente opera nel Santuario di Madonna di Rosa di San Vito al Tagliamento, ha prestato servizio a Trieste, per alcuni mesi, nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, nell'anno 1992.

Ora, come Assistente regionale dell'Ordine Francescano Secolare si sta prodigando con grande entusiasmo e dedizione apportando molte nuove idee.

Alberto Friso, che oltre ad essere il responsabile organizzativo del Progetto "Antonio 20-22" ha percorso quest'anno (dal 30 giugno al 9 ottobre), come pellegrino, tutto il *Cammino di Sant'Antonio* da Capo Milazzo - dove Antonio si rifugiò dopo il naufrago - a Padova, ci parlerà di questa straordinaria esperienza e di come oggi viene vissuta la devozione al Santo di origine portoghese.

Alberto Friso, giornalista professionista, è sposato ed è terziario francescano. Lavora dal 2007 al *Messaggero di Sant'Antonio*.

Un particolare momento, dedicato soprattutto ai giovani, sarà poi la veglia di preghiera sul tema "I cinque segni antoniani. Libro, Fuoco, Pane, Giglio, Bambino".

La veglia si terrà, alle 20.30, nella chiesa di Madonna del Mare.

Sabato 17 dicembre, prima di rientrare a Padova, la reliquia di Sant'Antonio farà sosta tra i suoi confratelli nella chiesa di San Francesco, in via Giulia, dove, alle 8.30, sarà celebrata la Santa Messa.

Nella speranza che questo momento di grazia per la nostra città faccia nascere il desiderio e la nostalgia della santità, auguriamo a tutti frutti di *pace e bene*.

Lettera del Vescovo alla Diocesi

La reliquia di Sant'Antonio a Trieste

Cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo! Sono lieto di annunciarvi che, su iniziativa della Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Santa Maria Maggiore, sarà presente a Trieste nei giorni 16 e 17 dicembre una reliquia di Sant'Antonio da Padova, nell'ambito dell'iniziativa denominata *In cammino con Antonio: un giovane, un frate, un santo*. Come potete constatare dal programma qui pubblicato, la reliquia del Santo sarà venerata nella chiesa a lui dedicata, Sant'Antonio Taumaturgo, e in altri luoghi francescani della nostra Diocesi. Mi preme qui evidenziare l'opportunità pastorale di profittare di questa straordinaria occasione per rinnovare la nostra devozione al Santo dei miracoli, già tanto amato e popolare in mezzo al popolo di Trieste. Personalmente sarò presente venerdì 16 dicembre a Sant'Antonio Taumaturgo, alle 10.30, nel momento dell'arrivo della reliquia e poi, nello stesso giorno, celebrerò la Santa Messa alle 18 nella

chiesa di Madonna del Mare. Un invito pressante lo rivolgo ai giovani a partecipare alla Veglia di preghiera che si terrà sempre venerdì, alle ore 20.30, nella chiesa parrocchiale di Madonna del mare: sarà quella una buona occasione per pregare e conoscere meglio la figura di questo grande santo. Sant'Antonio da Padova insegnava: "Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisce le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente". In definitiva, egli ci indica la strada maestra per essere cristiani: mettere al centro Gesù Cristo, che è l'*unum necessarium* (cf Lc 10,42), l'unica cosa indispensabile. Nel rinnovare la mia gratitudine alla Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Santa Maria Maggiore, che quest'anno festeggia il centenario della fondazione, colgo l'occasione per assicurare a tutti voi la mia preghiera e la mia benedizione.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



Ordine Francescano Secolare
Santa Maria Maggiore

IN CAMMINO CON ANTONIO

un giovane, un frate, un santo

16 e 17 dicembre 2022

venerdì 16

ore 10.30 arrivo della Reliquia nella chiesa di sant'Antonio Nuovo

ore 11.00 **S. Messa**

ore 17.00 arrivo della Reliquia nella chiesa di Madonna del Mare in p.le Rosmini

ore 17.30 **S. Rosario**

ore 18.00 **S. Messa presieduta dall'Arcivescovo mons. Crepaldi**

ore 18.45 **"Sulle orme di Antonio. La devozione. La presenza in regione"**
dott. Alberto Friso, dell'ofs, responsabile Progetto Antonio 20-22
p. Giovanni Milani ofm conv, referente Peregrinatio della Reliquia
p. Luigi Bettin ofm, Assistente Regionale OFS

ore 20.30 **"I cinque segni antoniani. Libro Fuoco Pane Giglio Bambino"**
veglia di preghiera

sabato 17

ore 8.30 **S. Messa** nella chiesa di S. Francesco in via Giulia

La fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Santa Maria Maggiore in Trieste, nel primo centenario dalla propria fondazione, propone alcuni momenti di preghiera e di approfondimento sulla vita del santo più popolare al mondo, Antonio di Padova, in occasione della presenza in città della sua reliquia



Diocesi di Trieste

Parrocchie

Sant'Antonio Taumaturgo
Madonna del Mare
San Francesco d'Assisi

Avviso sacro

Infiolata Il tradizionale omaggio alla stele mariana

Tota pulchra es Maria

È dal 1954 – data in cui è stata posta la statua della Madonna Immacolata sulla stele eretta in piazza Garibaldi a protezione della città – che il Centro Italiano Femminile di Trieste promuove la cerimonia dell'offerta di un fiore ai piedi della statua, in occasione della Festa dedicata all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Da allora, ogni anno si è rinnovato questo rito, diventato una testimonianza della religiosità popolare. Anche quest'anno, complice una mattinata soleggiata, un numeroso gruppo di cittadini si è radunato nella piazza. Alla manifestazione, co-organizzata dal Comune di Trieste, hanno dato la loro adesione e partecipato l'associazione *Maria Regina della Pace*, l'associazione *Mater Civitatis* e l'Unitalsi. Sono state apposte le corone del Centro Italiano Femminile a nome di tutte le donne, del Comune di Trieste, alla presenza del Sindaco, della Prefettura, dell'Unitalsi e gli omaggi floreali di singoli cittadini. La cerimonia è iniziata con la recita del santo Rosario, guidato da don Nikola Cingel, della parrocchia di San Marco, con canti eseguiti

dal coro della stessa parrocchia e con la recita di una decina in lingua slovena da parte di un'esponente della comunità slovena.

A mezzogiorno, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha recitato l'*Angelus* e, nel suo intervento, ha ringraziato gli organizzatori proponendo poi una riflessione sull'Immacolata, ricordando che "Lei che, come noi, nella sua vita terrena ha sentito il peso della sofferenza, la fatica del vivere, la tentazione del dubbio, è diventata per noi colei in cui è riflessa la nostra sorte, la verità della nostra vita, il nostro bene pienamente raggiunto. Ciascuno di noi può vedere nella sua bellezza il senso stesso della propria esistenza [...] L'Immacolata, nostra Avvocata, difende e sostiene la causa della pace nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nella nostra Trieste, in Italia e in Europa. Causa che affidiamo alla sua materna intercessione". La cerimonia si è conclusa con la preghiera che lo stesso Vescovo ha indirizzato all'Immacolata per invocare il dono della pace, che "è l'amore che ci fa vivere".

Maria Trebiciani



Accolito A Sant'Antonio Taumaturgo il conferimento al seminarista Raoul Henri Godonou

La Chiesa di Trieste con la Parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo, nella liturgia della Messa vespertina della II Domenica d'Avvento, lo scorso 3 dicembre, si è unita spiritualmente al trentaquattrenne Raoul Henri Godonou, nuovo seminarista della Diocesi originario della Repubblica del Benin, a cui è stato conferito l'*accolito* da parte dell'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi. Questo ministero, che si manifesta nel servizio alla mensa eucaristica e nelle opere di carità, soprattutto ai poveri e agli infermi, sancisce una tappa importante nel cammino spirituale del candidato agli Ordini Sacri, conformandolo sempre più al sacrificio eucaristico.

Il Vescovo, nella sua omelia, dopo aver richiamato la bellezza dei tempi nuovi, profetizzati dal profeta Isaia e realizzati in Cristo e in coloro che aderiscono con il loro cuore al Regno di Dio, ha delineato, nei suoi tratti essenziali, l'Eucaristia, definendola «sacramento della presenza». Mediante questo sa-

cramento, il Signore stesso si rende realmente presente nella comunità cristiana riunita e poi, direttamente, in ogni singolo fedele che si accosta a ricevere la Comunione, trovando in essa il sostegno della grazia di Dio.

Monsignor Crepaldi, a conclusione dell'omelia, ha rivolto ad Henri delle affettuose esortazioni di augurio per il suo nuovo ministero, arrivando a chiamare lo stesso seminarista "gigante buono", sia per la sua fisicità, sia per il suo animo mite e generoso. Doti, queste, che sono state sottolineate dal compiacimento sorridente dell'assemblea, in particolare dalla comunità di Sant'Antonio, presso la quale, da qualche tempo, il seminarista collabora al servizio liturgico e partecipa ad alcune iniziative della parrocchia.

Al termine della celebrazione, la comunità, con il parroco monsignor Rosa, i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi e gli amici presenti, lo hanno festeggiato, grati e gioiosi per questo dono di Dio alla Chiesa di Trieste.

Gabriele Pagnossin



Azione Cattolica A San Giovanni Decollato

Festa dell'adesione La veglia di Ac

Alla vigilia dell'8 dicembre, festività liturgica dell'Immacolata Concezione, l'Azione cattolica di Trieste, in comunione con tutte le associazioni d'Italia, ha celebrato la *festa dell'adesione*, alle soglie del suo 155° anno di esistenza. L'adesione all'Ac non è un mero fatto personale, ma rappresenta la prima manifestazione del sì a un'associazione che fa dell'*assieme* la propria cifra esistenziale: le responsabilità, l'educazione, la formazione, l'impegno socio-politico, l'apostolato (principio primo associativo) sono frutto della condivisione unitaria, che abbraccia ogni età, esperienza, condizione per convogliarle verso lo stile e l'azione evangelizzatrice. Aderire all'Ac è calzare con due piedi le scarpe sporche e consumate della Chiesa in uscita, "comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 24) ... e pregano assieme. Aderire all'Ac è impegnarsi a scoprire, comprendere e interpretare l'amore quotidiano come il Signore Gesù ce l'ha insegnato, prima di tutto amando.

È con questo spirito che l'Ac di Trieste si è ritrovata la sera del 7 dicembre, presso la chiesa di San Giovanni Decollato, a pregare, riflettere, brindare assieme... a stare assieme!

In primis con il Vescovo, la cui presenza costante negli anni a questo e molti altri appuntamenti associativi testimonia la prossimità tra l'Ac e l'Ordinario diocesano, nel cui solco apostolico si collocano gli sforzi ecclesiali dell'associazione.

Queste le parole con cui il presidente diocesano, Arturo Pucillo, ha presentato la veglia ai convenuti: «Eccellenza reverendissima, amici assistenti, care e cari aderenti all'Azione Cattolica, ci ritroviamo questa sera, nella chiesa dedicata a San Giovanni Battista, raccolti a pregare per la nostra associazione. Cosa significa pregare per l'Ac? Non è uno sterile esercizio di devozione, o una forma di autocompiacimento attraverso cui ci diciamo che l'Azione Cattolica piace a Dio perché piace a noi. È invece il sincero convenire in un luogo di comunione per rimettere al centro il nostro impegno quotidiano, la nostra scelta di amore in Cristo verso il prossimo, che ogni giorno va riconfermata attraverso il discernimento e l'affidamento.

Dopo gli anni pandemici, che hanno sfidato la nostra capacità di stare assieme, siamo entrati in un tempo in cui la guerra si è fatta vicina, gravida di incognite tanto quanto di dolore, sofferenza, miseria umana. Ancora una volta ci sentiamo chiamati, come cristiani, come laici aderenti all'Ac, come sacerdoti assistenti, a offrire una testimonianza credibile di giustizia e pace, verità e gioia, fedeltà alle scelte e ai sacramenti, limpidezza nella parola, umiltà e pazienza, certi che il dono che ci permetterà di camminare, pellegrini verso la vita eterna, con la postura del viandante samaritano, non ci sarà negato dal Padre buono.



«Andate dunque» è l'esortazione che l'evangelista ci consegna: non è più tempo di attendere, non è più tempo della paura che ci lascia dietro le quinte della vita, non è più tempo dell'esitazione che ci lascia con l'a-

maro in bocca del rimpianto.

È invece il tempo del coraggio sinodale, in cui sintonizzare il nostro cammino assieme tra le crescenti esigenze dell'uomo e le infinite vie di Dio, con la grazia di chi dice Dio anche nel deserto dell'indifferenza, come fece il Battista, certi che edificare la comunità in Cristo è opera mirabile di Dio e non conquista umana.

Che Maria, Vergine e Immacolata, accompagni il nostro cammino associativo preservandone lo sguardo fisso su Gesù, Signore anche della nostra storia».

Investiture Ordine Costantiniano di San Giorgio



Nel giorno della memoria di San Francesco Saverio (3 dicembre), la delegazione Triveneta del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio ha celebrato il rito delle investiture di due nuovi cavalieri nella Cattedrale di San Giusto. La solenne funzione è stata presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi che, nella omelia, ha sottolineato con forza il senso dell'essere cavalieri nell'epoca contemporanea e quanto importante sia combattere il peccato nella ricerca costante della Grazia. Alla celebrazione hanno assistito numerosi sacerdoti triestini e goriziani tra i quali il Vicario Generale della diocesi di Trieste, monsignor Pier Emilio Salvadè, monsignor Arnaldo Greco, don Luigi Tonon e don Mario De Stefano. Durante il rito di investitura il Vescovo ha benedetto le insegne e i diplomi degli ammittendi, poi ha posto, a nome del cardinale priore Renato Raffaele Martino, le interrogazioni agli investendi che con sicurezza e convinzione hanno risposto e

dato il proprio consenso a testimoniare con la loro vita il Vangelo e a sostenere con le opere i più deboli e dimenticati. Il delegato vicario Triveneto grande ufficiale Lucio Pasqualetto, su delega del principe gran Maestro Carlo di Borbone, ha posto la mozzetta e il manto sulle spalle dei neo costituiti cavalieri. La celebrazione è quindi continuata *more solito*, al termine don Luigi Tonon ha declamato in latino la preghiera per il gran Maestro Carlo di Borbone, successivamente il delegato vicario ha ringraziato in modo molto sentito il vescovo Giampaolo per l'accoglienza e l'altissima omelia, in ultimo ha quindi letto la preghiera del cavaliere costantiniano.

Presenti al rito alcuni cavalieri provenienti dal Veneto nonché il rappresentante di Gorizia, il commendatore professor Vanni Feresin, e il rappresentante di Trieste, cavaliere ufficiale Vincenzo Zupi. La celebrazione è stata accompagnata all'organo dal cavaliere di ufficio maestro Matteo Donda, della rappresentanza Goriziana.



Cristo, Signore della pace!

PRESEPE VIVENTE 2022

Sabato 17 Dicembre ore 17.00

**Partenza: Suore di Carità dell'Assunzione, via di Giarizzole 2
Conclusione: Chiesa Beata Vergine Addolorata, via Valmaura 7**

Le offerte raccolte andranno a sostegno del progetto AVSI
"In Ucraina la pace si può"

Suore di Carità dell'Assunzione

Famiglia e Salute ODV

5 dicembre La Comunità Greco Orientale in festa

Vesperi di San Nicola con il vescovo Giorgio

Francesco Tollo

La comunità Greco Orientale, in occasione dei festeggiamenti del patrono san Nicola, ha accolto Sua Eccellenza Giorgio Antonopulos, consacrato Vescovo titolare di Kratea dall'imposizione delle mani, come primo consacrate, di S.E. Policarpo Stavropulos – a capo della Metropolia italiana dallo scorso anno nonché Esarca per l'Europa Meridionale – nella cattedrale di San Giorgio dei Greci a Venezia domenica 4 dicembre.

La sera di lunedì 5, il vescovo Giorgio, accolto dal parroco della comunità greca, l'archimandrita padre Gregorio Miliaris, e dal protopresbitero padre Rasko Radović, guida della comunità serbo ortodossa, ha fatto il suo ingresso nella chiesa di San Nicolò dei Greci di Riva III novembre, per prendere posto nel trono nel centro della navata e presiedere alla celebrazione dei Vesperi del Santo Patrono e alla benedizione del pane (*artoklasia*).

La mattina seguente, festa di san Nicola, ha celebrato la *Divina Liturgia archieratica* (pontificale).

S.E. Giorgio Antonopulos è nato nel 1966 a Filiatrà di Messenia (Grecia). È stato ordinato diacono nel 1991 a Londra e sacerdote nel 1998 ad Atene. Dopo aver ricoperto l'incarico

di cappellano militare in Grecia, dal 1998 svolge il suo ministero pastorale come parroco della chiesa ortodossa dei Santi Pietro e Paolo di Napoli, sede dell'antica omonima confraternita dei greci. Affiancherà questo ministero a quello di ausiliare dell'arcidiocesi italiana dipendente dal Patriarcato di Costantinopoli assieme ad altri due sacerdoti incardinati nell'arcidiocesi promossi all'episcopato ed ordinati nei giorni scorsi: S.E. Dionisio Papavasileu – titolare della diocesi di Kotyeon – dal 1999 parroco della chiesa di San Demetrio a Bologna e S.E. Atenagora Fasiolo – titolare della diocesi di Terme – già in servizio pastorale a Livorno e Pisa, dal 2002 rettore del monastero di Santa Barbara a Montaner di Sarmede (TV).

Nell'omelia dei vesperi pontificali il vescovo Giorgio ha inteso soffermarsi sulla figura di san Nicola vescovo di Mira.

Dopo qualche accenno alla biografia del grande Confessore della fede, il presule ha mosso la sua riflessione dai testi cantati durante l'ufficiatura stessa, in modo particolare sull'*apolitikon*: «Regola di fede, immagine di mitezza, maestro di continenza: così ti ha mostrato al tuo gregge la verità dei fatti. Per questo, con l'umiltà, hai acquisito ciò che è elevato; con la povertà, la ricchezza, o padre e pontefice Nicola. Intercedi presso il Cristo



Dio, per la salvezza delle anime nostre». San Nicola, ha ricordato il neo vescovo, come vuole la tradizione partecipò nel 325 al I Concilio di Nicea. Per tale motivo quel testo liturgico – che riassume i contenuti della festa celebrata – lo chiama regola di fede, in greco *kanóna pisteos*, laddove con la prima parola si indica anche il righello con il quale si misura fisicamente: san Nicola perciò è misura di fede e dottrina. Il Vescovo non ha mancato di ricordare di quanto san Nicola sia venerato in Oriente ed Occidente: storicamente egli visse nella Chiesa indivisa del primo secolo, a lui perciò si deve guardare nell'auspicio di un ritorno all'unità, come grazia di Dio, un'unità per la quale non bisogna mai smettere di pregare incessantemente. Il presule, visibilmente emozionato, si è detto particolarmente onorato di trovarsi a Trieste,

città che ospita una antica e prestigiosa comunità ellenica, per le sue prime celebrazioni da vescovo e non ha mancato di ricordare nomi illustri della presenza greca triestina i quali sono ricordati ancora oggi nella Madre Patria, come quello di Mandò Mavroghènus, nata nel 1796 a Trieste – eroina della Guerra d'Indipendenza per l'emancipazione dal giogo ottomano – che impiegò le sue cospicue risorse economiche per finanziare la causa della nazione greca.

Alle celebrazioni nella chiesa di San Nicolò dei Greci hanno assistito il vescovo di Trieste, monsignor Giampaolo Crepaldi, il sindaco Roberto Dipiazza, nonché numerose autorità civili e militari e sono state accompagnate dal canto sostenuto dal coro ecclesiastico della comunità diretto dalla maestra Ioanna Papaioannou.

7 dicembre Il santo vescovo di Milano, copatrono della chiesa di Nostra Signora di Sion

Sant'Ambrogio

Ettore Malnati

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano e *Vicarius Italiae* è onorato anche nel calendario delle Chiese ortodosse.

Il suo ministero e la sua autorevolezza hanno toccato anche le Chiese della X Regio compresa quella di Aquileia.

Nel 381, dopo aver partecipato al Concilio di Costantinopoli per risolvere la questione cristologica "attentata" dalle tesi ariane, chiese all'Imperatore, vista la debole presenza dei Vescovi dell'occidente, di convocare un Concilio proprio ad Aquileia.

Indetto il Concilio con la presidenza *ex ufficio* del Vescovo Valeriano di quella città, Ambrogio si spese per riportare la retta dottrina su Cristo Gesù vero Dio e vero uomo.

Quale memoria di quel Concilio e della vittoria sulle tesi ariane da parte di Ambrogio vi è proprio ad Aquileia il mosaico che attualmente si trova collocato nella parte degli scavi sotto il grande campanile. Si tratta di una eloquente raffigurazione musiva pavimentale dove vi è una colonna sulla quale è posata una piccola anfora, simbolo della verità.

Ai piedi della colonna sono raffigurati un gallo e una tartaruga. Il gallo è il simbolo di chi annuncia la luce della verità e la tartaruga il simbolo delle tenebre.

Il gallo supera la metà della colonna facendo così arretrare la tartaruga. Ciò proprio sta ad indicare la "vittoria" della cristologia cattolica. Si legge che in questo Concilio di Aquileia Ambrogio abbia tenuto un convincente intervento di sette ore.

Proprio per onorare Ambrogio e l'importante Concilio di Aquileia, Paolo VI nel settembre del 1972, cinquanta anni fa, dovendosi recare al Congresso eucaristico nazionale di Udine, dopo la visita a Venezia e il memorabile gesto della stola donata al patriarca Luciani, che sarà poi il suo immediato successore sulla cattedra di Pietro, volle fermarsi nella Basilica aquileiese, ammirare i preziosi mosaici pavimentali e così fare memoria dell'opera di Ambrogio, a favore della fede cattolica, su Cristo Redentore dell'uomo, che è tale grazie all'unione delle due nature, umana e divina, nell'unica persona del Verbo fatto carne.

Di Ambrogio poi non si può tacere la conversione di Aurelio Agostino che, trovandosi a Milano ed essendo in cerca di quale percorso cristiano avrebbe dovuto seguire, frequenta il vescovo Ambrogio e fa tesoro del suo esempio e della sua dottrina così da scegliere il battesimo dopo essersi ritirato a Cassiciacum per cogliere nel Vangelo il vero stile del discepolo di Cristo.

Nel libro delle Confessioni, Agostino ci dà



una descrizione propria di come Ambrogio si nutriva della Sacra Scrittura per il suo insegnamento e la sua vita spirituale.

Il pensiero di Ambrogio è attuale anche oggi, tempo in cui la superficialità è penetrata nella vita anche delle comunità cristiane e dove spesso si agisce senza la necessaria coerenza evangelica e si trascura la preghiera.

Nei momenti di difficoltà del suo popolo, Ambrogio lo esortò nella preghiera dei salmi

dando così alla Chiesa proprio quella salmodia "corale" che ancora oggi è essenziale nella preghiera personale e comunitaria, soprattutto nella liturgia delle ore, che il Concilio Vaticano II raccomanda anche ai fedeli laici, quale momento qualificante dell'orazione cristiana.

Ambrogio sia per la Chiesa cattolica che per quella ortodossa è un pastore ed un maestro onorato studiato e imitato.



ORDINAZIONE DIACONALE

DI GIOSUÈ CIMBARO

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI
E LA PREGHIERA CONSACRATORIA

DI S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI TRIESTE

SABATO 17 DICEMBRE 2022

ORE 18.00

CATTEDRALE DI SAN GIUSTO MARTIRE IN TRIESTE

La Parola

III Domenica di Avvento

Sei tu colui che deve venire?

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Mt 11,2-11

Giovanni il *grande* si ritrova piccolo nella fede. «Sei tu colui che deve venire?».

Perché attorno a Gesù fiorisce il dubbio anziché l'adesione immediata? Perché dubitano anche i profeti? Alla scuola del dubbio, noi impariamo a purificare la qualità della fede. Nella mia fede ci sono insieme tanta chiarezza, quanta serve a camminare, e tanta oscurità, quanta basta per dubitare.

In Giovanni convivono un israelita, che si affida al rabbi galileo, e un giudeo, che non si fida. Ma il dubbio non riesce a spegnere la passione del profeta: «oppure devo attendere un altro?».

Se tu mi deludi, io non mi arrendo, continuerò a cercare.

Se non sei tu, io non starò fra gli artigiani del cattivo spirito della sconfitta, ma continuerò a sperare.

Il profeta non si vergogna dei suoi dubbi, li accetta come parte misteriosa della profezia, parola in ogni caso sapiente per la vita, motore di ricerca infinita. Insieme con il dubbio, si ritrova una certezza conficcata nel cuore: il desiderio di Dio è più potente di ciò che si realizza oggi; la fame d'infinito attraversa la storia, la contesta, la feconda e attende: «Attendere, infinito del verbo amare» (Tonino Bello).

Gesù non risponde con un sì o un no, ma con un racconto, con una narrazione che convoca il dolore, le Scritture, il vicino di casa, il lavoro del cuore, e lascia libero: è venuto uno che non entra nei palazzi, ma nel male di vivere, che s'interessa di lebbrosi anziché di rabbini e sacerdoti. Una *corte dei miracoli* sorge attorno a lui, evocata da sei nomi: ciechi storpi lebbrosi sordi morti poveri... Il settimo nome, quello che manca perché l'elenco sia completo, è il mio.

Non pensiamo di ottenere da Dio risposte che cancellino ogni dubbio di fede. La sua risposta è semplice e umile come la risposta di Isaia (I lettura): coraggio, fatti forza; povera come quella di Giacomo (II lettura): abbi pazienza, come contadino d'inverno; ci vuole eroismo a resistere su questa linea così poco munita, a pazientare, a darsi coraggio, a custodire germogli. Avrei preferito una risposta solare, evidente, chiara. Non storie che non posso verificare.

Ma questa è la fede vera: luce nascente, strada non finita.

Alla fine, il racconto diventa domanda: Cosa siete andati a vedere nel deserto? Vedere, dice, non imparare. Un bravo oratore? Un trascinate di folle? No, ma uno in cui messaggio e messaggero coincidono; uno che dice ciò che è, ed è ciò che dice. Questo è il miracolo di cui oggi abbiamo bisogno: storie di vita, di credenti credibili.

E se noi saremo capaci di rendere la vita più umana, più bella, più felice, più grande a uno solo che non ce la fa, a creare un metro quadrato di pace attorno a noi, allora capiremo chi è il nostro Messia, questi è davvero il Dio amante della vita.



padre Ermes Ronchi

Il «segno» dell'Emmanuele



La voce di Giovanni Battista, udita nella liturgia della scorsa domenica, è un perenne richiamo a cogliere i segni della prossimità del «Regno dei cieli» (Mt 3,2). L'avvento imminente del Messia, il Re consacrato dall'unzione divina, apre così il nostro cuore a una fiduciosa attesa. Non per tutti, però, questa parola appare credibile; non in ogni epoca l'orizzonte si tinge di luce. Anzi, mai come in questo tempo il mondo si sente minacciato e sfinito da continue e durevoli paure. Dopo gli anni della pandemia, lo scoppio della guerra proprio nel cuore dell'Europa ha riaccessato una dinamica incontrollabile di violenza, instabilità economica e sociale, tensione fra i popoli. Il futuro ci appare insicuro e colorato di valenze negative, e il presente non pare offrire né garanzie per la costruzione di un avvenire migliore, né motivi concreti di fiducia, a causa della sua mediocrità e delle sue menzogne. Da qui l'interrogativo che abita il cuore di tutti gli uomini e donne di buona volontà: come si ferma o chi può fermare questa spirale di morte?

L'Avvento vuole mettere davanti ai nostri occhi una icona di speranza. Proprio all'inizio dell'anno liturgico, la Chiesa sottopone alla nostra contemplazione la nascita di Gesù di Nazareth, che è il Cristo. E questo, non per coltivare dolci nostalgie o sentimenti ingenuamente speranzosi, ma per acuire la nostra visione della storia, con sguardo profetico e lungimirante. La verità del nostro tempo non è nel sopruso e nel degrado; la storia è in realtà la mirabile gestazione di quel «Regno dei cieli» che è visibile solo agli occhi di chi crede; e l'Avvento ci è offerto per crescere nella fede. Il Natale segna il principio dell'instaurazione del Regno. Va notato infatti come gli evangelisti, nel racconto della nascita di Gesù, facciano spesso riferimento alla sua qualità di discendente davidico, di

Re messianico, umile e salvatore, con esplicita allusione alla profezia dell'Emmanuele (Mt 1,23).

L'evocazione del Natale del figlio di Davide è importante per ribadire che il Regno ha preso forma reale sulla nostra terra; sta a noi coglierne i segni e le forme per accoglierne i valori e i benefici. Non è esatto dire che gli Ebrei aspettavano un messia politico (terreno), mentre noi cristiani abbiamo finalmente capito che Gesù è mediatore di una realtà spirituale (escatologica). I credenti in Cristo – se sono veramente credenti – vedono in lui il compiersi del Regno di Dio, di quella realtà benefica e salvatrice che, nella storia e quindi anche oggi, sta prendendo forma concretamente e visibilmente, là dove donne e uomini vivono del dono di Dio amando e servendo i fratelli.

E per dare significato a questa complessa matassa di temi e suggestioni, risuona ancora oggi in tutta la sua forza la parola di Isaia, il profeta messianico per eccellenza, che ha annunciato una nascita regale quale fonte di gioiosa speranza: «Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). Ci viene così proposta un'idea del Regno, cioè della vera realizzazione personale e comunitaria, che non ha i caratteri del progetto grandioso (emblematicamente rappresentato nel racconto biblico dalla torre di Babele), ma si consegna nella figura del piccolo sempre bisognoso di essere accolto. «Non vado in cerca di cose grandi [...], sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccia a sua madre», dice l'orante del Salmo 131,1-2. È questo che ci insegna la figura dell'Emmanuele; ed è questa la figura di Gesù, fin dal suo primo manifestarsi nel suo Natale. «Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli» (Mt 18,4).

Antonio Favale



Avvento Un itinerario nella cristologia di papa Francesco

Gesù, il volto personale della misericordia di Dio

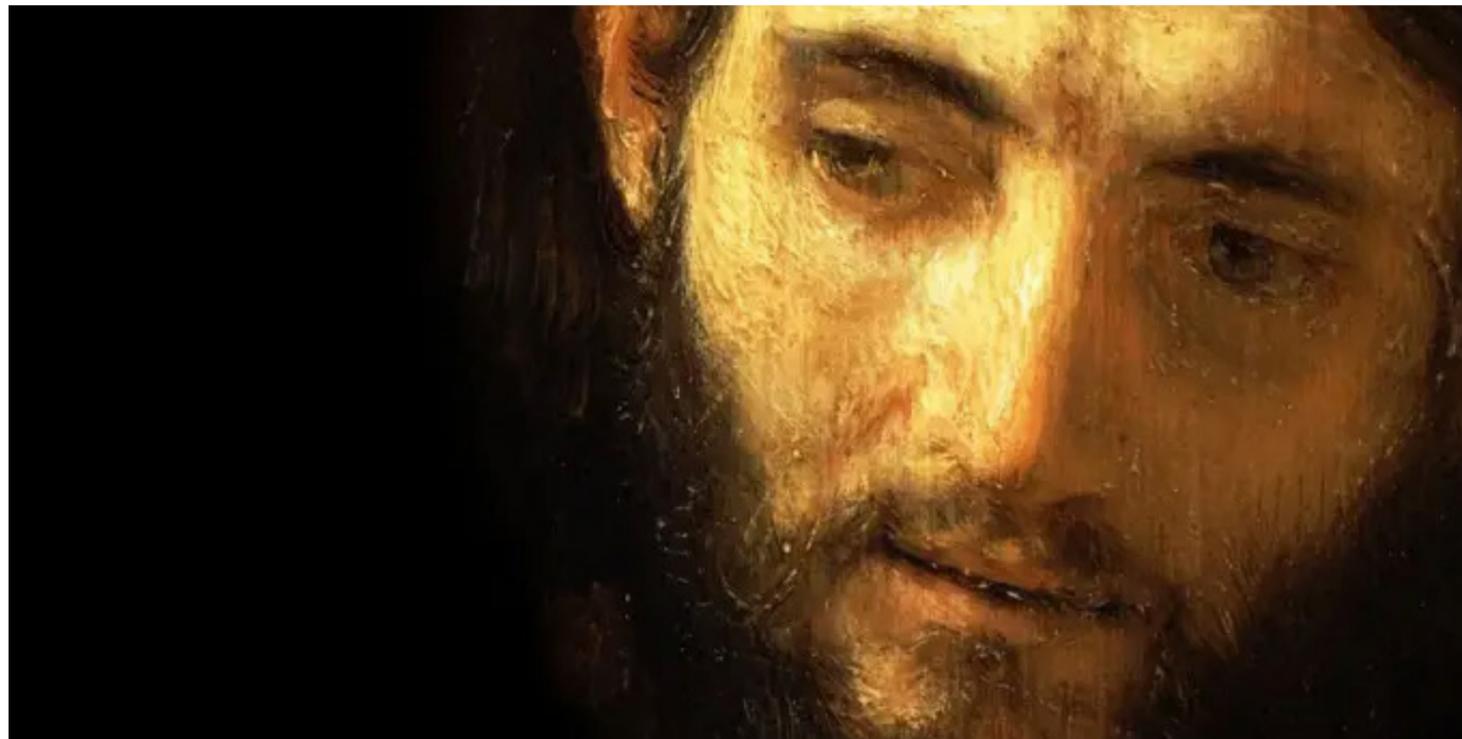
Sergio Frausin

“È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (Tt 2,11).

La manifestazione piena della grazia, dell'amore gratuito e incondizionato, di Dio nella storia e nell'umanità è Gesù Cristo, il Figlio Unigenito, che con piena coscienza, rivela, racconta, annuncia e fa conoscere Dio Padre e il suo amore che prende l'iniziativa di salvezza, perdono e liberazione nei confronti degli uomini (cf. Eb 1,1-3; Gv 1,18; 3,3.32; 8,26; 1Gv 4,9-11; cf. J.M. Bergoglio-Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, 122). È il dono più grande che il Padre fa agli uomini e tale rivelazione viene comunicata a chi permette che lo Spirito Santo scenda nella propria vita personale (cf. 1Cor 14,26.30; Fil 3,15; J.M. Bergoglio-Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, 126-127). Con la sua opera Gesù apre una breccia al torrente della misericordia che, insieme al Padre e allo Spirito, vuole riversare sulla terra (cf. Francesco, *Omelia nella Messa Crismale*, 24 marzo 2016).

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia 11 aprile 2015, 1).

“Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che



incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato” (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 2).

In Gesù la misericordia non è solo un attributo astratto di Dio, ma una Persona viva e concreta (cf. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 2) con cui entrare in contatto, un volto da incontrare, da cui lasciarsi attrarre e un volto da riflettere, dandone testimonianza nella missione ecclesiale.

Chi vede e incontra Gesù, vede e incontra Dio come Padre (cf. Gv 14,9), ricco di misericordia, ricco dell'amore che fa rivivere chi è nella morte relazionale del peccato (cf.

Ef 2,4; 2Cor 1,3), ricco dell'amore gratuito incondizionato dalla risposta dei destinatari (cf. Mt 5,45), disinteressato (*agape*, cf. 1Gv 4,8) e rigenerante (cf. Tt 3,5) che dà sempre una nuova possibilità di vita ai suoi figli con il perdono (cf. Lc 15).

L'incarnazione definitiva della misericordia di Dio Padre che è Gesù crocifisso e risorto, il volto su cui si abbatte la violenza e l'ingiustizia del peccato perché chi lo commette possa esserne liberato, è la via che unisce in modo filiale Dio e l'uomo con un amore sovrabbondante rispetto al peccato, al fallimento nella relazione e nell'amore.

Nel volto di Gesù ci viene incontro in modo supremo l'amore tenero e responsabile, che accoglie e perdona dell'unico Dio giusto e misericordioso che dice “Misericordia (*Ἐλεος*) voglio e non sacrifici” (Os 6,6; Mt 9,13; 12,12). La misericordia, è la volontà ultima di Dio, che Gesù è venuto a realizzare con la sua vita e il suo agire, con il suo modo di trattare le persone, con la sua generosità quotidiana e semplice, con i suoi gesti, offrendo totalmente la sua vita sulla croce (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium*, 265), interpretazione ultima e suprema della misericordia di Dio.

La croce è il più profondo chinarsi di Dio sulla miseria, sull'infelicità e sulle ferite dolorose dell'uomo, perché rende presente nel mondo un amore più forte di ogni genere di male in cui gli esseri umani sono coinvolti (cf. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 7-8).

Questo è il centro della sua Rivelazione di Dio, della sua natura e della sua santità relazionale, non lontana dall'uomo, non separata dal peccatore, ma come amore (1Gv 4, 8.16) benignamente, irreversibilmente e gratuitamente disposta verso il mondo e gli uomini peccatori nella storia. “La misericordia è la verità del Vangelo. Quindi ogni contrapposizione tra dottrina e pastorale, tra misericordia e verità non ha alcun senso. La dottrina del Vangelo, cioè l'insegnamento del Signore, è l'insegnamento della misericordia [...] se non c'è la percezione del Dio misericordioso, il senso del peccato è solo un senso di colpa, spesso inutile” (A. Spadaro, Intervista

a Radio Vaticana, 18 ottobre 2015) e solo opprimente.

Nel volto, nello sguardo, nelle relazioni, nei gesti, nelle parole di Gesù prende corpo, è leggibile e tangibile la misericordia, la vicinanza massima di Dio per le persone, la compassione viscerale di Dio Padre per l'umanità ferita, disorientata e sofferente.

Gesù prova compassione (*splanchnisteis*) quando incontra il lebbroso (cf. Mc 1,41), si commuove quando incontra il dolore di una madre che ha perso suo figlio (*esplanchnisthē*, cf. Lc 7,13), i molti malati (cf. Mt 14, 14), ha compassione per il popolo affamato (*splanchnizomai*, cf. Mt 15,32), per i due ciechi che lo pregano di aver pietà di loro (*splanchnisteis*, cf. Mt 20,34), per gli uomini che sono come pecore senza pastore (*esplanchnisthē*, cf. Mc 6, 34).

In forza di questo amore compassionevole che si traduce in iniziative concrete, guarisce e purifica i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfama grandi folle (cf. Mt 15,37), risuscita chi era morto (cf. Francesco, *Misericordiae Vultus*, 8). La misericordia non rimane un sentimento, ma si traduce in atti.

Gesù ci consegna uno sguardo di misericordia sull'essere umano peccatore, uno sguardo che va oltre le apparenze e alla fama di qualcuno (dove gli altri vedono una peccatrice egli vede prima di tutto una donna, cf. Lc 7,36-39), legge in profondità il disagio e lo smarrimento, i bisogni più veri delle persone. Nelle parabole dedicate alla misericordia, «Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia [...] la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono» (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 9).

«È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio» (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 6).

Sprazzi di famiglia

I pastorelli e il Paradiso

Che spettacolo le figure dei pastorelli del presepe!

Ne parlavo con i miei bambini; avevo in mente in particolare il pastore con la pecora sotto braccio e la mano sulla fronte. Sarà stato il primo della comitiva diretta da Gesù, che puntava lo sguardo lontano in cerca della stalla con la mangiatoia e il bimbo come da annuncio dell'Angelo.

Gli stessi giorni di queste riflessioni sono quelli in cui si attende l'arrivo di San Nicolò.

Anche qui non è mancato il racconto del Santo Vescovo amico di Gesù, che adesso è in Paradiso con gli altri amici Suoi e che la notte del 6 dicembre arriva per le case e distribuisce i doni richiesti

per farci ricordare di quanto siamo amati (buoni e meno buoni che riusciamo ad essere).

Mentre raccontavo tutto questo, mia figlia – collegando tutti i puntini della storia – mi dice: “San Nicolò è in Paradiso e anche i pastori sono in paradiso”.

Sicuro. Quegli occhi benedetti che hanno visto il Salvatore in fasce sono sicuramente custoditi in Paradiso.

E subito si è fatta largo in me questa certa speranza – o questa certezza speranzosa – che tutti gli occhi che vedono Lui saranno salvati; allora l'augurio e la speranza è di vederLo e incontrarLo nelle pieghe del quotidiano, fosse anche minuscolo, nascosto da fasce e paglia.

Dorotea

Avvento La filosofia, in famiglia

Il coraggio di scoprire ciò che è nascosto

Giuseppe Di Chiara

La prospettiva riflessiva sul valore dell'Avvento, per un filosofo come me, è un fattore di libertà e di relazione, non solo nei riguardi dell'oggetto da conoscere, ma soprattutto nei confronti di chi stabilisce un contatto concreto con quel dato che intende conoscere e che vuol comprendere. Voglio dire che, nel mio incessante lavoro di riflessione, anche la mia famiglia è inevitabilmente chiamata a partecipare. Non sono rare, infatti, le occasioni in cui nascono discussioni, più o meno vivaci, circa una determinata questione. In famiglia, questi avvenimenti non sono unicamente pretesti per stringersi accanto, o per saldare i legami, ma essi sono straordinari *punti di incontro*, caratterizzati da scambi di opposte od equilibrate vedute circa questo o quel problema. La filosofia è *acqua viva*, non c'è mai ristagno, né puzza, quando la mente si sposta da una parte all'altra, quando la riflessione smuove anche il fondo del lago dei nostri pensieri; la mente spazia da una parte all'altra e trascina con sé, in questo vortice di idee, chi ti sta accanto, in una relazione di scambiabili vedute. E il risultato non è mai scontato, né stabilito a priori, ma solo ipotizzabile e, forse, auspicabile.

Già da qualche giorno, mi sono trovato ad interrogarmi sull'Avvento, ma soprattutto sul significato che quest'anno gli vorrò dare. Personalmente mi sono fatto aiutare dai componenti la mia famiglia, ho poggiato

sul tavolo argomentativo le varie questioni di interesse, comprese le possibili risposte ad esse collegate, lasciando loro il tempo di riflettere: non so ancora quali risultati potrò ottenere. Mia moglie e i miei due figli ormai mi conoscono e sanno che io sono fatto così! Essi apprezzano questa mia voglia di sapere ed io noto, con vivo piacere, che mi ascoltano e prendono esempio da me. I miei figli non si fermano all'apparenza delle cose, non accettano passivamente ciò che ricevono, e non danno assoluta certezza alle cose che vengono loro dette, ma anzi vogliono vederci chiaro, voglio insomma riflettere nel vero senso della parola; in pratica, essi vogliono *guardarsi dentro* e scoprire sé stessi: è un duro lavoro, lo so! Per giungere ad una corretta riflessione su un dato tema di studio è, primariamente, necessario essere consapevoli di volersi interrogare circa quella cosa e, soprattutto, sapere qual è la finalità che sottende alla base del proprio lavoro riflessivo. A partire da domenica 27 novembre e fino a sabato 24 dicembre sarà tempo di Avvento, per tutte le chiese cristiane; qui a Trieste, ogni Parrocchia vi si prepara, in modo adeguato e diversificato, secondo scelte opportune e funzionali.

Quando si aspetta la venuta di qualcuno, si vive un certo timore, una specie di ansia inspiegabile. È come se noi non sapessimo cosa fare e, soprattutto, non ci sentiamo pronti fino in fondo, perché pensiamo di non essere all'altezza del compito che siamo chiamati a svolgere. Tutto, poi, si amplifica quando pen-



siamo al valore e all'importanza che c'è nella figura e nella persona che stiamo per ospitare. La filosofia vuole che ogni cosa debba essere ragionevolmente indagata, soppesata e saggiamente chiarita. Nel caso di questo particolare evento cristiano che è l'Avvento, io credo che ci si possa soffermare su di uno degli aspetti che io ritengo sia particolarmente caratterizzante: la nascita di Gesù.

Ricordo che, una volta, con mio figlio Riccardo, parlavamo del Natale che stava per arrivare e, all'uscita di scuola, egli mi disse: «Papà, come mai Gesù nasce ogni anno e non lo fa una volta sola come tutti gli altri bambini?». Inizialmente, gli rivolsi un semplice sorriso e non feci particolarmente caso al senso di quella domanda, vista la sua tenera età.

Non risposi alla domanda e, anzi, cambiai discorso, dribblando in altre questioni. Tuttavia, quella domanda, fatta da un bambino, nella sua disarmante semplicità, iniziò a lavorare in me.

Io credo che la nascita del bambino Gesù, proprio perché fatta di continue ed annuali rivenute al mondo, di ripercorse descrizioni e serene ambientazioni di una storia che racconta sempre lo stesso evento, sia lo spunto per riflettere sull'importanza di riflettere.

È una meta-riflessione sul significato profon-

do di un rinnovamento spirituale che si pone al di là della fredda e sterile monotonia.

Rivedere Gesù, anche se egli nasce ogni anno inserito nella stessa cornice tradizionale e spirituale, vuol dire riflettere sull'importanza di saper scoprire, rinvenire, ritrovare, rivedere sempre nuovi motivi di conoscenza; questo, perché *conoscere è un atto eterno*.

È disarmante scoprire come la rinnovata nascita di Gesù – nella sua semplicità evangelica – sia, in verità, la causa determinante di un nostro intimo rinnovamento, perché l'incessante desiderio di conoscenza si sposa con la perdurante scoperta di novità all'interno di un'apparente monotona quotidianità.

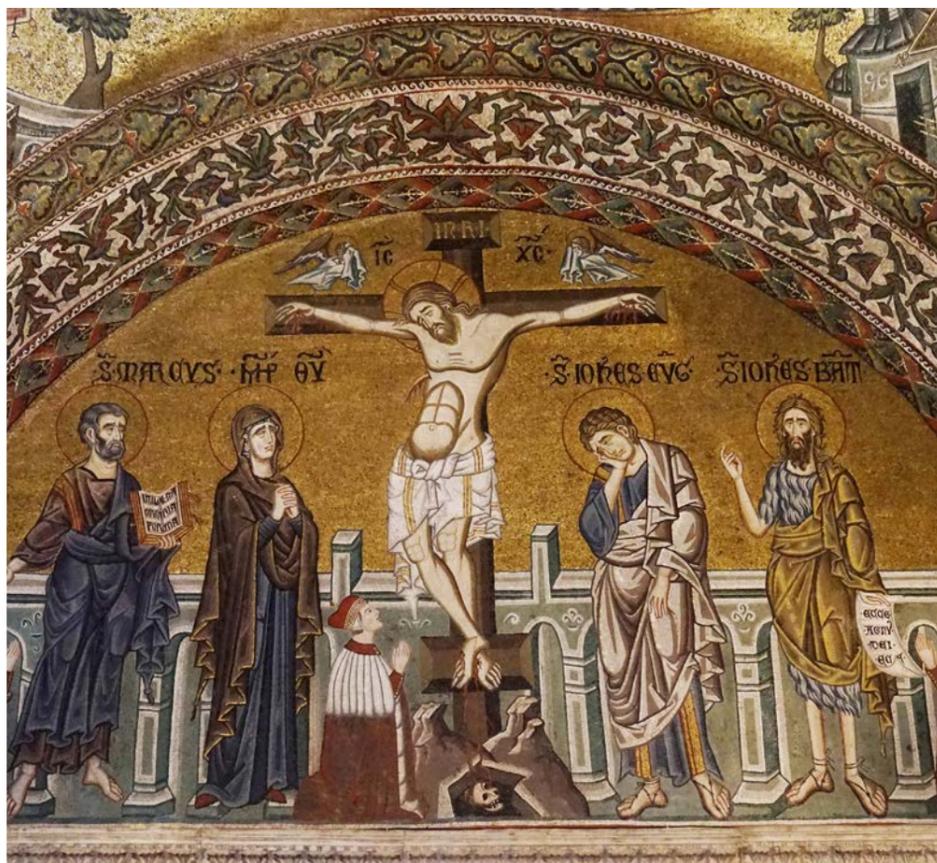
Se Gesù nasce sempre in quella umile grotta di Betlemme, sempre presente dentro quella storia di natività che è il Natale, la spiegazione l'abbiamo attraverso l'intimo ed inarrestabile desiderio di saper cogliere elementi sempre nuovi, in quel terreno spirituale dove per secoli l'uomo di fede ha cercato, e da cui ha attinto linfa vitale.

Ciò che appare povero può manifestare la sua ricchezza di contenuti; è necessario, però, essere in grado di saper cercare, di non arrendersi nell'estenuante ricerca, di riflettere riflettendo e di amare amando.

Dio ci chiama al coraggio di scoprire ciò che è nascosto!

Avvento La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

“Sei tu colui che deve venire?”



Giuseppe Camillo

Giovanni Battista si trova in carcere. Le sue parole dure ed esigenti, rivolte non solo alla conversione del popolo ma, addirittura, al re Erode, gli costano ora la prigionia.

E in carcere, sente che “colui che viene dopo di lui” ha tutto un modo diverso di quello che si aspettava: niente scure tagliente, niente ventilabro, né fuoco inestinguibile.

Gesù ha ben altre parole, predica amore, si rivolge ai poveri, ai piccoli e frequenta gente poco per bene.

Il Battista è sconcertato: “Sono io che ho sbagliato o Gesù non è l'atteso Messia?”.

Allora manda i discepoli a chiedergli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.

Quello che Gesù risponde agli inviati, riguarda anche a noi in questo avvento: “Udite e vedete”, ascoltatevi e guardatevi bene.

È così che mi scoprirete davvero, anzi, vi vengo incontro; perché se ho attenzioni concrete per tutti: ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, anche i morti e i poveri, non mancherò di mostrarvi quanto mi siete cari.

Anzi, vorrei che foste anche voi come Giovanni:

- lui, come una canna che resiste al vento impetuoso e voi, amici miei sicuri, senza paura, entusiasti nel fidarvi di me;

- lui, per niente vestito in modo lussuoso e voi, a non aspettarvi regali costosi e pronti alla generosità;

- lui, uno più che profeta che mi annuncia con entusiasmo e voi, contenti di parlare di me da fratelli aperti al mondo.

Vi assicuro che vi troverete sulla strada del Regno in una crescita di grazia e di amore, meglio dello stesso Giovanni il precursore”.

“Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!”: è l'indicazione precisa che ci ha dato il Battista con il suo dito puntato su Gesù. Per questo nei mosaici del Battistero di San Marco, dopo la sua decapitazione, è posizionato ai piedi del Crocifisso a sottolineare che ha percorso tutta la strada che farà Gesù.

Proprio “Colui che viene”, ci ripropone: “Udite e vedete”.

Sarà la nostra risposta personale: “Eccomi!, passo passo, al tuo séguito, sulla tua strada, Gesù!”.

Catechesi La rubrica dedicata ai Sacramenti

Doni di Grazia

Il Matrimonio

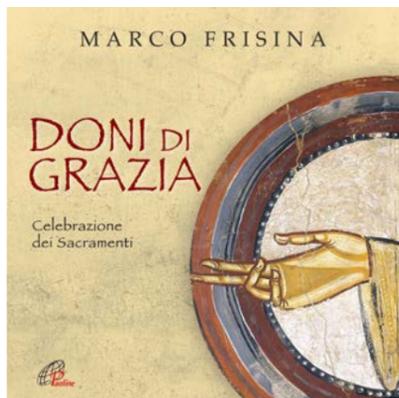
“Grande è il mistero”, questo canto è un inno alla famiglia. La famiglia è un luogo di grazia, un luogo di gioia, un luogo d’amore, una scuola di virtù, perché noi impariamo ad amare proprio in famiglia. E tutto ciò che la famiglia è, è speranza per il mondo, perché il mondo ha bisogno della famiglia per capire che cos’è l’amore, per imparare che cos’è la condivisione.

Siamo in un tempo difficile per la famiglia: famiglie divise, famiglie provvisorie e famiglie che soffrono per tante ragioni. Tutta questa violenza, a volte, che vediamo all’interno della famiglia sono tutte conseguenze del peccato già previste nel terzo capitolo della Genesi, quando, dopo il peccato originale, il Signore mette in luce le conseguenze di quel peccato all’interno proprio della famiglia, all’interno dei rapporti tra Adamo ed Eva, dei figli Caino e Abele.

È proprio nella famiglia il cuore della vita, è qui, anche, il cuore dell’amore. E allora fare un canto per gli sposi, per me era importante, ne vorrei fare anche tanti altri, perché, purtroppo nelle celebrazioni dei matrimoni, il canto è quello che è meno curato, perché?

Perché non c’è: a volte si eseguono delle musiche, si fanno anche degli abusi, che non si dovrebbero cantare o suonare durante un sacramento. Forse perché manca la consapevolezza della grandezza di questo momento! Il sacramento del matrimonio è un sacramento straordinario perché è proprio nel cuore della vita, lì dove la vita nasce, lì dove l’amore nasce. Le crisi delle famiglie sono crisi anche della Chiesa.

Quando una famiglia è in crisi lo è anche la Chiesa, perché la Chiesa è fatta di famiglie, anzi essa stessa è una famiglia di famiglie. La cosa meravigliosa è che famiglia è qualunque cosa, anche una congregazione religiosa è famiglia, anche un gruppo che si occupa della carità fa famiglia, e la famiglia è proprio uno stile di vita. Allora scrivendo questo



Marco Frisina

canto, ho pensato, innanzitutto, al brano del quinto capitolo della Lettera agli Efesini che ci parla del mistero della famiglia: “grande è il mistero delle nozze eterne”, infatti Paolo pensa proprio al mistero pasquale, Cristo è la Chiesa di cui il matrimonio è un segno. Il matrimonio è segno di questo, ogni volta che gli sposi si amano, rivive l’amore di Cristo per la chiesa, ogni volta che i figli, insieme ai genitori, si amano, è il mistero della Chiesa che si rivela, è addirittura un’ombra della Trinità, è addirittura un’immagine della Trinità. E allora è segno di grazia perché è un segno straordinario della grazia e dell’amore di Cristo ed è una scuola dell’amore, come dicevo prima, lì si insegna, lì c’è il master nell’amore, nelle sofferenze che la famiglia deve affrontare, nelle gioie, nella pazienza che la famiglia vive. “Luce e speranza per il mondo”, io ho voluto sottolineare, con que-



sta frase, quanto sia importante la famiglia, è speranza per il mondo. La famiglia, allora, ha tante immagini, io ho voluto mettere tutte quelle caratteristiche delle famiglie in ognuna delle strofe, quindi, la famiglia è chiamata alla vita santa, da cui si irradia la gioia e la bellezza, è il vino nuovo, che è il vino dell’amore delle nozze di Cana, che inebria il mondo, che dà al mondo la gioia. La famiglia ama, porta la pace nel mondo della quale ora il mondo ha tanto bisogno, la famiglia soffre, la famiglia prega, il che è segno della fede e testimonianza per tutti i credenti, la famiglia annuncia il Vangelo al mondo, lo annuncia con la sua vita, con la sua testimonianza

d’amore e a volte, anche la famiglia parte missionaria: quante famiglie sono partite missionarie per annunciare il Vangelo? Ed è famiglia che svela il volto del Creatore perché svela la vita; nella famiglia c’è il trionfo della vita e deve essere sempre segno della vita, sempre. E poi, infine, è nella dossologia finale, famiglia è icona del Signore, uno e trino, che è l’amore che unisce la Trinità, che si rivela nella famiglia. E allora cantiamo l’amore familiare e cantiamo la grazia della famiglia. Mi raccomando, nelle celebrazioni dei matrimoni, cantate veramente l’amore di Dio, non tutte le altre cose che sono più da spettacolo che da sacramento.

CONCERTI SPIRITUALI

XIV EDIZIONE 2022

DOMENICA 11 DICEMBRE ORE 19.30

Chiesa della B.V. del Soccorso
Concerto per soprano, baritono e organo
 Soprano Sarah Pelliccione
 Baritono Paolo Pocecco
 Organo Riccardo Cossi

DOMENICA 18 DICEMBRE ORE 19.30

Chiesa della B.V. del Soccorso
Concerto di Natale
 Associazione Corale “Diapason”
 Direzione M° Riccardo Cossi
 Organo M° Michela Sabadin

Con il contributo di:

INGRESSO LIBERO



Organizzazione:
ACCADEMIA ORGANISTICA TERGESTINA
 ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



LE TRE VIE DELLA CARITÀ

LA VIA DELLA CREATIVITÀ

➤ 12.12.2022 ore 18:00
 Seminario Vescovile
 via Besenghi 16

Lucia Surano

Caritas Matera, collaboratrice dell'Ufficio Formazione, Animazione di Caritas Italiana

Osservatorio Van Thuân Il 14° Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo

Proprietà privata e libertà

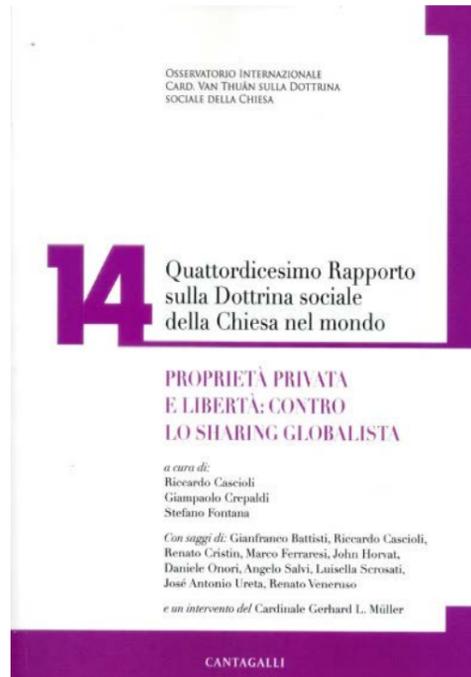
Samuele Cecotti

Puntuale come ogni anno, in novembre è uscito per le Edizioni Cantagalli il 14° Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo realizzato dall'Osservatorio internazionale "Cardinale Van Thuân" sulla Dottrina sociale della Chiesa. Quest'anno il Rapporto è dedicato a: *Proprietà privata e libertà: contro lo sharing globalista*. A curare il volume l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi - che dell'Osservatorio è il Fondatore - assieme al professor Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio, e al dottor Riccardo Cascioli, direttore del giornale cattolico on-line *La Nuova Bussola Quotidiana*.

L'Osservatorio ha voluto concentrare quest'anno la propria attenzione sul tema della proprietà privata e sui pericoli che la minacciano. Alla difesa della proprietà privata sono stati dedicati, oltre al Rapporto, la Giornata Nazionale della Dottrina sociale della Chiesa svoltasi sabato 1° ottobre con la presenza del vescovo monsignor Crepaldi e la VI edizione del convegno nazionale "San Tommaso e la Dottrina sociale della Chiesa", quest'anno avente per tema "La proprietà come diritto naturale".

Monsignor Crepaldi non si è limitato a curare il volume del 14° Rapporto, ha voluto arricchire lo stesso con un suo testo di Presentazione (pp. 13-20), inoltre ha tenuto una *lectio magistralis* sul tema della proprietà privata in apertura della Giornata Nazionale del 1° ottobre. Ha anche scritto un breve ma significativo articolo "La proprietà privata garanzia di solidità sociale" per il n. 220 della rivista *il Timone* di settembre 2022.

Non si contano poi gli editoriali di Stefano



Fontana e gli articoli dei diversi membri della redazione dell'Osservatorio dedicati nel 2022 alla presentazione della dottrina cattolica sulla proprietà privata.

Il 14° Rapporto giunge dunque come il compimento di un anno di studio, di pubblicazioni e di impegno divulgativo in difesa del diritto naturale di proprietà riconosciuto sotto attacco.

Il volume del Rapporto si apre con il Saluto del Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori Antonio Di Matteo, segue la Presentazione di monsignor Crepaldi e la Sintesi introduttiva di Fontana e Cascioli.

Il cuore del Rapporto è costituito dai nove

Osservatorio Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa

Quattordicesimo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo

Proprietà privata e libertà: contro lo sharing globalista

AA.VV. - a cura di R. Cascioli, G. Crepaldi e S. Fontana

Edizioni Cantagalli, Siena, 2022 pp. 256

saggi tematici e dalle otto cronache dai cinque continenti, tra tutti i contributi spicca per autorevolezza il breve saggio del cardinale Gerhard Ludwig Müller intitolato "L'uomo di oggi tra bene comune e proprietà" dove il Prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede scrive: "Cristiani e rappresentanti della Chiesa non devono lasciarsi ingenuamente ingannare dalla formula simpatica di presunti filantropi e politici ideologicamente accecati. [...] L'umanità non può aspettarsi nulla di buono dal *World Economic Forum* di Davos e dalle organizzazioni internazionali o da un governo mondiale sotto la guida cinese o americana. Solo Dio garantisce la dignità dell'uomo" (p. 32) parlando poi di "pseudo-alternativa tra comunismo e capitalismo" (p. 32).

Il diritto naturale di proprietà è, infatti, oggi minacciato tanto dal social-comunismo quanto da quel global-capitalismo di cui il *Forum* di Davos è tempio.

Vi sono poi importanti contributi di accademici e studiosi quali il geografo professor Gianfranco Battisti dell'Università di Trieste

(Le logiche economiche del *Grande Reset*), l'economista statunitense professor John Horvat (Il rifiuto postmoderno della proprietà minaccia di devastare il mondo), il giurista professor Marco Ferraresi dell'Università di Pavia (Proprietà e lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa), l'intellettuale cileno José Antonio Ureta fondatore della *Fundación Roma* (La Chiesa può barattare gli insegnamenti sulla proprietà privata con i benefici pastorali nei regimi comunisti?), il direttore Riccardo Cascioli (Ecologismo e proprietà privata), il filosofo professor Renato Cristin dell'Università di Trieste (Dalla proprietà privata alla proprietà orbata. Le minacce attuali alla proprietà come concetto e come oggetto), i giuristi del Centro Studi Rosario Livatino avvocati Daniele Onori, Angelo Salvi e Renato Veneruso (L'articolazione giuridica del diritto di proprietà), la filosofa e teologa Luisella Scrosati (Una critica teologica al "pauperismo" cristiano).

Non meno importanti le cronache dai cinque continenti che fotografano la situazione della proprietà privata nei diversi Paesi del mondo, con particolare attenzione alla realtà dell'Unione Europea, degli Stati Uniti, dell'America latina e del Sud Africa. Autori di questi preziosi sguardi sul mondo il giornalista Stefano Magni, l'economista Maurizio Milano, l'onorevole Luca Volontè già europarlamentare e capogruppo del Ppe-Cd all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il giornalista Fabio Trevisan della redazione dell'Osservatorio, il professor Daniel Passaniti giurista della Pontificia Università Cattolica Argentina, il giornalista Julio Loredó, il direttore di *Credo-Chile* Antonio Montes Varas e lo scrittore sudafricano Bernard Tuffin.

Il quadro che emerge dal 14° Rapporto dell'Osservatorio Van Thuân è d'un diritto di proprietà sempre più minacciato e quasi sempre negato come diritto naturale ovvero non dipendente dalla legge umana perché espressione della giustizia, dell'ordine giuridico naturale. Diritto dunque non negabile o violabile da parte dello Stato.

Non più dunque solo i regimi comunisti nemici della proprietà privata ma anche nell'Occidente liberal-democratico l'idea classica di proprietà è sempre più messa in discussione ed erosa dall'invasione dello Stato, dall'ipertrofia normativa, da una tassazione sempre più soffocante, da vincoli di ogni tipo giustificati in nome di crisi vere o presunte, dalla finanziarizzazione e concentrazione della proprietà in poche entità multinazionali con la progressiva liquidazione di aziende familiari, piccole e medie imprese, proprietà immobiliare diffusa, etc.

Tutto questo colpisce al cuore la proprietà privata, la sua dimensione sociale-familiare, il suo essere garanzia e strumento di libertà, di autonomia dei singoli come delle famiglie. La risposta del Rapporto a questa inedita minaccia alla proprietà e dunque alla libertà è la riscoperta del diritto naturale classico-cristiano, della Dottrina sociale della Chiesa, dell'antropologia e dell'etica cristiana.

Solo la civiltà cristiana, in cui la proprietà privata è riconosciuta come diritto naturale, è vera alternativa alla distopia social-capitalista-globalista che ci vuole tutti poveri e controllati.

*Concerto di Natale
del Conservatorio Tartini di Trieste
inaugurazione dell'antico organo della Pieve di Dolina*

DOMENICA 18 DICEMBRE 2022
CHIESA DELLA PIEVE DI SANT'ULDERICO
Località DOLINA /San Dorligo della Valle (Trieste)

ore 19.30
L'Arcivescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi benedirà l'antico organo restaurato "France Goršič 1878" intervento del gruppo vocale sloveno Cantate Domino di Kočevje (SLO)

segue il
Concerto di Natale del Conservatorio Tartini di Trieste

Coro Accademico del Conservatorio
a cura del prof. Walter Lonigro
Ensemble di Ottoni
a cura del prof. Massimiliano Morosini
Percussioni
a cura del prof. Fabian Perez Tedesco
Organo
a cura del prof. Manuel Tomadin



Intervista Paolo Quercia sulle decisioni del Consiglio europeo

Sanzioni inasprite

Colpite le esportazioni di petrolio russo

Il professor Paolo Quercia, ricercatore, analista e consulente nei settori della politica estera, sicurezza e strategia, Docente di Studi Strategici presso l'Università di Perugia e Direttore della rivista di geopolitica e commercio estero "GeoTrade", risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto".

Quali sono le sanzioni che sono state inflitte alla Russia e quali quelle che saranno inasprite? Quale può essere l'impatto stimato sia per la Russia che per l'Italia?

L'Unione Europea ha varato sino ad ora otto pacchetti sanzionatori, così come molti Paesi del G7. Le più grandi economie del mondo hanno sostenuto che la Russia è responsabile di un'aggressione contro l'Ucraina e pertanto hanno deciso di porre una serie di restrizioni all'economia del Paese.

La più importante di queste misure risulta essere il blocco delle importazioni del petrolio russo, nonostante sia stata decisa sei mesi fa, è entrata in vigore la scorsa settimana,

nella giornata del 5 dicembre. Assieme al blocco delle riserve della Banca centrale russa (300 miliardi di dollari) e le sanzioni sull'industria militare, quella sul petrolio è un'altra delle sanzioni che possono avere un alto impatto in quanto il petrolio produce la maggior parte delle rendite da idrocarburi all'economia russa e l'Unione europea da sola importa circa la metà dell'esportazione totale.

Il Consiglio Europeo aggiunge la violazione delle misure restrittive all'elenco dei reati dell'Unione Europea. Che cosa comporterà?

L'Unione europea ha avviato un processo per armonizzare in tutti i Paesi europei i criteri di meccanismi di repressione per la violazione delle sanzioni. Attualmente in alcuni Paesi la violazione delle sanzioni è una violazione amministrativa, in altri penale, in altri entrambe. Per l'Italia vi sono alcune violazioni delle restrizioni che hanno carattere penale e altre solo amministrative. In sintesi, verrà proposta una lista di reati comuni legati alla violazione delle sanzioni

europee per i quali si richiedono misure penali coordinate. Inoltre verrà inserito anche il reato di aggiramento delle sanzioni europee. Il coordinamento tra i Paesi comporta che tutti i reati descritti dovranno essere trattati come penali in tutti i Paesi Ue, ed ogni Paese dovrà poi decidere la pena in maniera che sia effettiva, proporzionata alla violazione e che abbia un effetto dissuasivo. Per le violazioni più gravi la Direttiva proposta richiederà agli Stati membri di introdurre una pena minima superiore ai cinque anni di reclusione.

Quali sono i tempi di attuazione di questo adeguamento e cosa risulta importante per le aziende?

Probabilmente i tempi saranno molto lunghi. Ma il messaggio che viene dato nella proposta di Direttiva dalla Commissione è molto chiaro: dopo la guerra in Russia le sanzioni risultano essere una cosa seria e la loro violazione deve essere punita con uniformità e serietà. La responsabilità penale sarà in carico alle imprese ma anche alle persone fisiche.

Ne consegue, altresì, che la decisione di rendere la violazione delle sanzioni un reato penale europeo, farà risultare, ovviamente, ancora più importante per le aziende la compliance.

Concludendo possiamo sostenere che questa situazione continuerà ad influire negativamente sul caro bollette?

Le bollette sono care per via della guerra, ed in particolare a causa dell'aumento dell'inflazione guidata dall'impennata dei costi dei fattori produttivi, tra cui in particolare del gas. Ma il gas non è un prodotto che l'Unione Europea ha sanzionato, ma è la Russia che ne ha prima ristretto la disponibilità nei mercati a breve termine e poi ha chiuso del tutto le forniture. Per tornare a normalizzare la situazione economica serve la fine della guerra che, più delle sanzioni, sta producendo un effetto negativo sull'economia globale, inclusi i Paesi neutrali e quelli in via di sviluppo che non hanno adottato provvedimenti sanzionatori, ma le cui economie soffrono ugualmente. Forse in maniera ancora più drammatica delle nostre.



Mosaico Cinque appuntamenti per conoscere il commercio equo e solidale

L'artigianato nel commercio equo e solidale

Simona Croce

Il movimento del commercio equo e solidale si occupa anche di artigianato, ma bisogna ammettere che la gestione di questo tipo di progetti è più difficoltosa di quella relativa ai prodotti agricoli del Sud del mondo. Infatti, zucchero di canna, cacao, caffè, banane, riso, tè, miele, frutta secca, e così via, sono ad acquisto ripetuto e quasi sempre sono utilizzati anche per la preparazione di alimenti più elaborati come dolci da ricorrenza, cioccolato, biscotti, conserve e confetture. In questo modo diventa più facile garantire alle cooperative di agricoltori acquisti regolari e distribuiti nel corso dell'anno. I prodotti artigianali solo in pochi casi si possono considerare ad alta frequenza di acquisto e risentono inoltre dei gusti dei clienti nei paesi più ricchi ed anche delle tendenze della moda per quanto riguarda l'abbigliamento ed i suoi complementi come borse, cinture ed ornamenti. C'è dunque una funzione importante, e spesso dimenticata, che consiste nel fare da ponte fra i mercati di

consumo ed i produttori, in modo che questi possano conoscere meglio le esigenze e le sensibilità dei clienti, tanto lontani e diversi. Da notare che nelle attività artigianali vengono coinvolte soprattutto le donne ed è importante il fatto che i criteri del commercio equo e solidale richiedano alle organizzazioni locali di avere una gestione di tipo democratico con il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, tale da non consentire disuguaglianze e discriminazioni.

Un buon esempio di questi modi di operare è costituito dal progetto "Impronte di pace", interessante e suggestivo, che si propone di dare un contributo allo sviluppo della Cisgiordania e facilitare così la pacificazione di una regione minuscola ma molto critica. Nei territori amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese, che non costituisce uno stato vero e proprio, l'economia dipende dagli aiuti esteri, indispensabili per quasi la metà della popolazione, che conta circa tre milioni e mezzo di abitanti se si esclude Gaza.

Ma il dato forse più impressionante è che meno del 20% delle donne lavora fuori di



casa. "Impronte di pace" fu concepito con il sostegno di organizzazioni pubbliche e private in Lombardia ed ha come scopo principale la creazione di posti di lavoro per la lavorazione della pelle e del cuoio, di cui esiste una lunghissima tradizione, ma realizzando sandali di ottima qualità vendibili dunque anche all'esigente clientela italiana. Per questo si avviò un'attività di formazione e vennero donate alcune semplici macchine, mentre i modelli sono stati concepiti con l'a-

aiuto volontario di esperti italiani. All'interno di un paio di campi profughi sono coinvolte due cooperative con l'impegno di investire gli utili nei servizi sociali ed educativi per i minori. In parallelo si cerca di promuovere il turismo di territorio, che non escluda i campi profughi e che impegni soprattutto le donne nell'ospitalità diffusa. Gli ormai famosi "sandali della Palestina" sono venduti naturalmente dalla rete del commercio equo e solidale.